

Vita *somasca*

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi

Anno LXI - N.185
aprile - giugno
N.2 - 2019



Somaschi

Un sessennio missionario

Dossier

GIUSEPPE FAVA

Padre in tempi roventi

Sommario

Editoriale	
Il Dio di Abu Dhabi	3
139° Capitolo generale	
Missione e Fraternità	4
Ai confratelli	5
Partecipanti ed eletti	6
Intervista	
Il mal di Colombia di padre Mario	7
Report	
Amare e custodire il creato	10
Nostra storia	
Il natale della Congregazione somasca	12
Dentro di me	
Cinque novità della fraternità	14
Dossier	
Giuseppe Fava	
Padre in tempi roventi	15
Per riflettere	
Il comandamento più facile ed efficace	28
Vita e missione	
La carità al 75° giro	30
Problemi d'oggi	
I beni comuni non sono merce	32
Nostre opere	
Sant'Alessio all'Aventino una storia plurimillenaria	34
Spazio laici - Fondazione Somaschi	
Centri antiviolenza, per rompere il silenzio	36
Spazio laici - Laicato Somasco	
Non possiamo tacere	38
Spazio laici - Volontariato	
Essere abbraccio, sorriso e spalla per camminare fianco a fianco	40
Flash	
Notizie in breve	42
In memoria	
Ricordiamoli	45
Recensioni	
Letti per voi	46

Anno LXI - N. 185

aprile giugno

N. 2 - 2019

Periodico trimestrale
dei Padri Somaschi



Copertina: Somaschi:
un sessennio missionario.

Direzione editoriale
p. Adalberto Papini,
p. Luigi Amigoni.
Direttore responsabile
Marco Nebbiai.

Hanno collaborato

Enrico Viganò,
p. Fortunato Romeo,
p. Giuseppe Oddone
p. Michele Marongiu,
p. Luigi Amigoni,
Fabiana Catteruccia,
Istituto Suore oblate
Mater Orphanorum,
Marco Calgaro,
Valerio Pedroni,
Elisa Fumaroli,
Sofia Ronchetti.

Fotografie
Archivio somasco,
Autori articoli, Internet

Stampa
ADG Print srl
00041 Albano Laziale (Roma)
Tel. 06.87729452

Abbonamenti
c.c.p. 42091009 intestato:
Curia Gen. Padri Somaschi
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

*Vita somasca viene inviata agli
ex alunni, agli amici delle opere
dei Padri Somaschi e a quanti
esprimono il desiderio di riceverla.
Un grazie a chi contribuisce alle
spese per la pubblicazione o aiuta
le opere somasche nel mondo.
Vita somasca è anche nel web:*

*www.vitasomasca.it
redazione@vitasomasca.it
I dati e le informazioni da voi
trasmessi con la procedura
di abbonamento sono da noi
custoditi in archivio elettronico.
Con la sottoscrizione di
abbonamento, ai sensi della
Legge 675/98, ci autorizzate
a trattare tali dati ai soli fini
promozionali delle nostre attività.
Consultazioni, aggiornamenti
o cancellazioni possono essere
richieste a: vitasomasca,
Poggio ponente, 1
18018 Vallecrosia (IM)
Tel. 3295658343 - Fax 0184295363*

*Autorizzazione Tribunale
di Velletri n. 14 del 08.06.2006*

Il Dio di Abu Dhabi

Più d'uno s'è chiesto se il Dio creatore degli esseri umani, uguali per sua misericordia, nel cui nome, il 4 febbraio 2019, papa Francesco e il grande imam di Al Azhar Amad al-Tayyib hanno firmato ad Abu Dhabi il “Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune”, sia il Dio dell'amore trinitario abbracciato dai cristiani o il Giusto e l'Eccelso a cui si sottomettono i musulmani; o un “terzo”, quasi il garante di una neo-religione dell'umanità che mescola Allah e il Messia cristiano. Domanda mal posta.



La dichiarazione, condivisa anzitutto dai 700 capi religiosi presenti allo storico incontro negli Emirati Arabi Uniti, cui è seguita la grande Messa - la prima pubblica in terra musulmana - allo stadio, non ha convinto coloro che, nei due campi, sono incollati alla propria “dottrina certa”. Tali “fedelissimi” sottovalutano che oggi, prima di ogni proselitismo, sono necessari in ognuno degli schieramenti il risveglio del senso religioso e la sua rianimazione nei cuori delle nuove generazioni, da seriamente educare con “l'adesione ai valori morali e ai giusti insegnamenti religiosi, per fronteggiare il radicalismo e l'estremismo cieco”.

L'esortazione profetica di Abu Dhabi - rafforzata con la visita del Papa in Marocco a fine marzo - rivendica infatti i valori (famiglia, vita, cittadinanza, pace, diritti delle donne, dei bambini e dei più indifesi, rigetto del terrorismo) cercati nell'amicizia musulmano-cristiana più che decennale. Pone al dialogo interreligioso, che procede con “geologica pazienza”, obiettivi essenziali: la libertà di credo, per ogni persona, e di espressione e azione; la protezione di tutti i luoghi di culto; il rapporto sano tra occidente e oriente. Soprattutto: a chi mena scandalo che “pluralismo e diversità di religione sono una sapiente volontà di Dio creatore”, il vescovo di Roma e l'autorevolissimo esponente sunnita rispondono che ad insidiare le due religioni sono “la coscienza umana anestetizzata, l'individualismo e le filosofie materialiste che divinizzano l'uomo”.



Ma la fede dell'altro può dirmi qualcosa del vero Dio, se nel suo modo tipico mi aiuta a “onorare Dio e chiamare tutti a riconoscere che l'universo dipende da lui che lo governa e ce lo dà da custodire con il dono della vita”.

Missione e Fraternità

Il Capitolo generale (7-13 maggio 2019), che ha eletto il primo superiore generale non italiano e il primo vicario non europeo, si è proiettato verso il prossimo centenario, nel 2021, della prima uscita fuori Italia dei Somaschi; e ha guardato indietro, agli inizi promettenti della storia somasca.

Missione e fraternità sono le due parole chiave per spiegare - più che ogni altro Capitolo generale del passato - quello del 2019.

Già l'ultimo messaggio, il settembre scorso, di p. Franco Moscone (oggi vescovo di Manfredonia, per rimpiazzare il quale come superiore generale si è radunato il Capitolo) metteva davanti la tappa del centenario dell'arrivo dei Somaschi in Salvador come memoria essenziale e stimolo forte per la "Congregazione in uscita".

La concomitanza con i 450 anni del primo capitolo generale somasco, autorizzato da Pio V, ha messo a fuoco il valo-

re evangelico della "vita fraterna in comune", specifico di un ordine religioso che è dedito anche all'aiuto del povero e che professa povertà, castità e obbedienza. Missione e fraternità sono stati esplicitamente richiamati nella messa di conclusione di lunedì 13 maggio celebrata, nella cappella di papa Sisto V della basilica romana di santa Maria Maggiore, dal "nostro" vescovo Franco insieme con i capitolari.

Nella magnifica cappella è sepolto san Pio V, morto nel 1572, quattro anni dopo avere promosso a Ordine di voti solenni la compagnia fondata da san Girolamo Emiliani.

*Messa conclusiva
del 139° Capitolo generale
nella Cappella Sistina
della Basilica Papale di Santa
Maria Maggiore in Roma.*



Ai confratelli

Dal messaggio dei membri del Capitolo - 13 maggio 2019

Riuniti ad Ariccia (Roma) per celebrare il nostro **139° Capitolo generale**, confermiamo gli impegni del Capitolo 2017, sintetizzati nel motto *“passiamo all'altra riva (cf Mc 4, 25) insieme a Gesù e ai nostri fratelli”*.

Uniti a tutta la Chiesa, in questa occasione proclamiamo che *“il Cristo vive; egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo”* (documento *Christus vivit* del Papa).

*Il Crocifisso non è morto;
vive ancora tra noi.*

Il presente Capitolo coincide felicemente con il **450° anniversario** di quel 29 aprile (1569) quando i nostri primi padri emisero i voti religiosi, pochi mesi dopo che san Pio V stabilì la Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi. È bello cantare il nome di colui che è, che era e che viene.

*Siamo eredi di una tradizione
cristiana centenaria.*

Ci sentiamo anche interpellati dalla fede abramitica dei nostri fratelli **pionieri e sostenitori** delle missioni somasche nei vari paesi dell'America latina, in Spagna e in alcune terre d'Asia. In loro riconosciamo la generosità delle Province italiane che non solo hanno gettato il seme, ma lo hanno anche coltivato con l'invio di successive ondate di generosi missionari.

*Siamo circondati da una grande
nube di testimoni (cf Eb 12, 1).*

Ascoltiamo attentamente **il grido della terra** e chiediamo al Dio della vita che essa venga presto liberata dalla schiavitù del peccato a cui è stata sottomessa dal modello di società tecnocratico e predatore, costruito dalle ultime generazioni.

*Le creature sono un sacramento
di comunione con il loro Creatore.*



Accogliamo alla lettera il messaggio del 30 marzo 2017 di **papa Francesco** ai capitolari: *“Il tratto caratteristico della vostra vocazione è soprattutto la cura degli orfani e della gioventù abbandonata... i nuovi mezzi orfani, i migranti, il disagio minorile e giovanile... Sono questioni che vanno affrontate con la forza liberatrice del Vangelo e, in pari tempo, con adeguati strumenti operativi e competenze professionali”*.

Per servire il Signore devi servire i poveri.

Fra due anni, nel 2021, sarà trascorso un secolo dall'inizio dell'**apertura missionaria** della nostra Congregazione, che, lasciando da parte il suo radicamento al territorio, ha deciso di portare il carisma di san Girolamo fino ai confini della terra. Ringraziamo Dio per questa audace decisione, guidata dal suo Spirito, che ha reso presente l'attività somasca nei cinque continenti. Chi oggi contempla il volto di una Congregazione del XVI secolo può esclamare con ammirazione:

*La tua giovinezza si rinnova
come l'aquila (Sal 103, 5).*

*Il nuovo Consiglio.
Da destra: p. Gracious
Yesudasani Kuttiyil,
p. Giuseppe Oddone,
p. José Antonio Nieto Sepúlveda,
p. Junar Gonzales Enorme e
fr. José Harvey Montaña Plaza.*

Partecipanti ed eletti

*Religiosi partecipanti 34 - Case dipendenti dal p. Generale 6;
Provincia Andina 3; Provincia del Centroamerica 3; Provincia delle Filippine 4;
Provincia dell'India 4; Provincia d'Italia e USA 7; Provincia di Spagna 3;
Viceprovincia del Brasile 2; Viceprovincia del Messico 2.*

Preposito generale

P. José Antonio Nieto Sepúlveda: spagnolo, 57 anni, già vicario generale per nove anni (fino al 2017).

Vicario generale e primo consigliere

P. Junar Gonzales Enorme: filippino, 44 anni, già consigliere generale nei due anni precedenti.

Secondo consigliere

P. Giuseppe Oddone: italiano, 78 anni, già vicario generale nei due anni precedenti.

Terzo consigliere

P. Gracious Yesudasan Kuttiyil: indiano, 40 anni, già procuratore ed economo generale nei due anni precedenti.

Quarto consigliere

Fr. José Harvev Montaña Plaza: colombiano, 34 anni, già consigliere generale nei due anni precedenti.

Dati biografici del nuovo Preposito generale

Nascita: a La Puebla de Almoradiel (Toledo, Castiglia - La Mancha), 12 ottobre 1961.

Professione religiosa: a Somasca, 14 settembre 1981.

Studi filosofico-teologici: a Santiago de Compostela e Roma (1981-1987).

Ordinazione religiosa: a La Puebla de Almoradiel, 19 luglio 1988.

Incarichi in Spagna: a Madrid, Aranjuez, La Guardia, Teiá (1988-2005).

Incarichi a Roma: Consigliere generale (2005-2008); Vicario generale (2008-2017); responsabile dell'ufficio missionario (2017-2019).

Elezione a superiore generale: il 10 maggio 2019.



Il mal di Colombia di padre Mario

A quasi 76 anni, e dopo un'operazione "impegnativa" recentemente subita, Padre Mario Ronchetti ha lasciato l'Italia per ritornare in Colombia. In Colombia vi era arrivato nel 1976, e, colpito dal "mal di Colombia", vi restò quasi trent'anni. Si prese cura dei ragazzi abbandonati prima a Bogotá e poi nella baraccopoli di Bucaramanga. Per loro realizzò vari progetti educativi e anche un centro di apprendimento lavorativo. Il suo amore per gli ultimi lo portò anche ad assumere la direzione del carcere minorile di Pasto Nariño, nel sud della Colombia. Nel Capitolo generale del 2005 venne eletto

gliere generale (incarico rinnovatogli nel 2011 per altri sei anni).

Molto a malincuore dovette lasciare la "sua" Colombia e ritornare in Italia. I tredici anni e passa di lontananza non sono riusciti, però, a scalfire la nostalgia per quella terra. Ora a padre Mario, a Bogotá da fine 2018, è stata affidata la responsabilità della formazione e guida spirituale di otto giovani religiosi del postnoviziato che stanno seguendo gli studi di filosofia e di teologia all'Università San Tommaso di Bogotá.

Padre Mario, che cosa spinge uno del 1943 e con gli acciacchi tipici

dell'età, a lasciare una città come Roma per tornare a fare il missionario in prima linea?

L'acciaccio più grande e insidioso non è quello dell'età, ma quello di non fare della propria vita un dono nell'impegno di rendere più umano il nostro mondo.

Ritengo che oggi, nell'attuale e inedito cambio epocale che stiamo vivendo, ogni cristiano proprio lì dove vive diventa necessariamente missionario in prima linea, se cerca di rispondere fedelmente al Signore e vivere pienamente il suo battesimo. Alcuni amici sapendo del mio rientro in terra latinoamericana mi dicevano, giustamente



Enrico Viganò

Non esiste più il Terzo Mondo di una volta.

Il cammino con i laici: un processo irreversibile.



Padre Mario e...
l'Anonimo veneziano!

Intervista

con ragione: *“Ma perché non rimani in Italia? Non vedi che siamo diventati ormai terra di missione?”*.

Sono nuovamente in Colombia per un vivo desiderio di ringraziamento.

È proprio vera l'affermazione: *i poveri evangelizzano*. L'ho sperimentato per trent'anni, condividendo la vita e l'avventura di tante persone povere, messe al margine (*scartate*, direbbe papa Francesco), soprattutto tanti adolescenti e giovani con un passato pesante e doloroso. Avvicinarmi a loro *in punta di piedi*, accogliere la loro fragilità e ridestare la loro speranza, mi ha insegnato a rompere la mia falsa superiorità e scoprirmi fratello, fragile anch'io, compagno di viaggio per unire le forze e costruire assieme un presente e un futuro migliore.

Grande regalo!

Sei stato vari anni consigliere generale con padre Franco, finendo per diventare più che consigliere,

un amico. Come hai accolto la notizia della sua nomina a vescovo?

Con sorpresa! Grato e riconoscente a Papa Francesco per aver scelto un nostro confratello competente, preparato, attento ai *segni dei tempi*, coraggioso e disponibile a servire la Chiesa.

Ma anche una perdita per tutti noi.

Ha dovuto lasciare non solo *i remi e le reti* nella barca, ma anche la sua famiglia somasca.

Lo penso comunque forte, perché sostenuto dalla fiducia nell'azione misteriosa e inaspettata del Signore e stimolato dall'affermazione di san Paolo: *“quando sono debole, allora sono forte”*.

Tu, padre Mario, hai partecipato agli ultimi quattro Capitoli generali: quattro Capitoli importanti, che hanno rilanciato la missionarietà somasca. Che ricordi hai?

E come sarà il prossimo di maggio? Di “strappo” o di continuità?

In questi anni stiamo vivendo un tempo segnato da una profonda crisi, immersi in una umanità che vive la *globalizzazione dell'indifferenza*.

Come tutte le altre Congregazioni, anche la nostra sta prendendo coscienza del momento critico che viviamo, cercando di rispondere alla domanda: *dove ci sta spingendo il Signore?*

Il prossimo Capitolo sarà sicuramente un forte momento di discernimento, distinguendo la voce di Dio dalle altre voci, e rispondendo all'invito pressante di papa Francesco: *“Vi esorto a mettervi in uscita per andare verso l'umanità ferita e scartata, secondo il tratto caratteristico della vostra vocazione: la cura degli ultimi, in particolare degli orfani e della gioventù abbandonata”*.

Tu sei stato il promotore e l'animatore del Movimento laicale somasco e degli incontri annuali ad Albano Laziale. Quale sarà la presenza laicale nel prossimo Capitolo e, soprattutto, nelle opere somasche in un prossimo futuro?

Sotto: A San Gil
(comunità per ragazzi),

Nella pagina a fianco,
sopra: con p. Stefano Gorlini
e p. Leonidio Biancotto;
sotto: con Sofia Ronchetti
a El Paraiso - Bogotà.



La condivisione del carisma con i laici che collaborano nelle nostre opere e vivono la spiritualità di san Girolamo, secondo la propria specifica vocazione, è risultato lungo questi anni un fecondo e interessante processo e rappresenta pure un cammino irreversibile.

Si è arrivati finalmente a comprendere che ogni carisma non è proprietà esclusiva di nessuno, nemmeno del Fondatore, ma dono dello Spirito per la Chiesa intera, popolo di Dio.

Il dono ricevuto da san Girolamo, *laico animatore di laici*, ci appare oggi una modalità urgente e concreta nell'impegno cristiano di tradurre il Vangelo della misericordia.



Nei Capitoli generali precedenti si è guardato al tema dei social media per la formazione non solo dei ragazzi, ma anche dei futuri religiosi somaschi. Pensi che anche nel prossimo se ne parlerà?

È l'attuale sfida irrinunciabile se si vuole *vedere, ascoltare e comprendere* il complesso e problematico mondo giovanile.

L'arma ambigua e a doppio taglio dei *social media* offre possibilità straordinarie di accesso al sapere, ma si rivela pure luogo di disinformazione, di distorsione dei valori e delle relazioni interpersonali.

E rappresenta oggi una delle *periferie ad alto rischio* da evangelizzare.

Ho sentito un missionario, dopo la presenza di un solo anno in Italia, desiderare di tornare nel Terzo Mondo, perché educare oggi i giovani italiani è quanto mai difficile e poco gratificante.

Quale povertà fa più paura? La povertà di risorse materiali o la povertà esistenziale dei giovani occidentali?

Certamente è quella esistenziale. Non c'è più il Terzo Mondo di una volta, è un concetto superato dovuto anche al fenomeno galoppante della globalizzazione in atto che, ad ogni latitudine di questo mondo, rompe modelli di vita, contenuti, schemi, criteri, regole, valori umani e identità culturali.

La povertà che fa più paura e che si annida nel cuore di ogni giovane, soprattutto occidentale, ha un nome: pessimismo, sfiducia e solitudine. La parabola del buon samaritano ci

aiuta a percepire l'attuale mondo giovanile ridotto, come quel tale, ferito e abbandonato al bordo della strada della vita.

Il compito urgente di ogni cristiano, in particolare di noi somaschi, è quello di *farci prossimi*, avvicinarci, ascoltare, comprendere, fasciare le ferite... e, evitando ricette preconfezionate, testimoniare ed aiutare nello scoprire l'amore di un Dio che ci ha da sempre pensati, sognati, amati e che ci ama perdutamente. ■



Amare e custodire il creato

Prima e dopo Greta Thunberg con i suoi scioperi per il clima c'è la Laudato si' di papa Francesco, che vuole tutelare l'ambiente e soprattutto l'uomo.



p. Fortunato Romeo

Ha destato non poco entusiasmo, soprattutto fra i più giovani, la cosiddetta “attivista” per lo sviluppo sostenibile e contro il cambiamento climatico Greta Thunberg, 16 anni, svedese, capace di mobilitare vecchi e giovani attraverso la protesta *Skolstrejk för Klimatet* (sciopero scolastico per il clima) e di parlare a politici e scienziati.

Il 17 marzo 2019 ha anche avuto un breve incontro con papa Francesco, a cui ha mostrato il cartello *Join the Climate Strike* (Unisciti allo sciopero per il clima). Il portavoce vaticano ha riferito che “il papa ha incoraggiato Greta per il suo impegno in difesa dell'ambiente” e lei “ha ringraziato il papa per il suo impegno in difesa del creato”.

Complotti a difesa del creato

Insieme al consenso si è levato anche un coro di critiche nei confronti della svedese. Alcune di queste suonano irrisorie e banali; altre, scontate, provengono dal mondo del business e della difesa del posto di lavoro.

Le critiche più feroci provengono tuttavia da cosiddetti ‘complottilisti’, anche del mondo cattolico, che leggono, dietro la piccola ‘rompiballe svedese’ con le trecce, la presenza di *lobbies* a favore del controllo delle nascite o dell'aborto o addirittura a favore di ideologie gender.

Si arriva perfino a negare che esista, nonostante le evidenze, un problema clima, sorvolando anche sulle numerose e accreditate ricerche scientifiche sul tema. Gli interventi di Greta, diretti, franchi, sono rimproverati ai politici, che trascurano il pianeta in favore di un falso sviluppo e di un'economia distruttiva.

Sono rivendicazioni di una gioventù che pretende di essere ascoltata dal mondo degli adulti, perché il mondo che sarà loro consegnato non sia invivibile a motivo dei provvedimenti non presi tempestivamente.

Si può capire che molti possano essere urtati quando si parla di tutela dell'ambiente, di decrescita, di conversione ecologica; questi tutelano i loro interessi denigrando e irridendo le voci che spingono a riforme impopolari.

Le tecniche della gogna sono ben note fin dall'antichità.

Non desta meraviglia che la parte del mondo cattolico conservatrice abbia trovato, nell'incontro di papa Francesco con Greta, un ulteriore pretesto per infierire contro il pontefice.





Consapevolezza e responsabilità

Fra le critiche ricorrenti a papa Francesco c'è anche quella contro l'enciclica *Laudato si'* (18 giugno 2015), invisa un po' per principio (negazionismo sui mutamenti climatici) e un po' per 'scomodità', per paura, per sospetto, per ideologiche dietrologie.

Papa Francesco ha voluto, attraverso l'enciclica, rivolgersi proprio a tutti, per ammonire sui segnali premonitori di ciò che potrebbe diventare in futuro catastrofe. L'analisi biblica che il pontefice offre è una splendida teologia della creazione, che mette l'uomo al centro non come dominatore, ma come amministratore responsabile.

L'uomo è chiamato a custodire, a ordinare, a proteg-

gere la vita e l'armonia del creato, in attesa della re-
denzione in un cielo nuovo e una terra nuova.

“Su questo fondamento teologico, papa Francesco fa emergere due esigenze che sono la consapevolezza e la responsabilità.

C'è consapevolezza della situazione-limite in cui i nostri comportamenti hanno condotto 'nostra madre terra'; consapevolezza dell'irreversibilità di certi processi ormai innescati, dell'urgenza di un cambio di mentalità e di azione, e della necessità di fare fronte comune per invertire la rotta.

Consapevolezza, anche, della spirale perversa avviata dalla tecnologia, che, legata alla finanza, pretende di essere l'unica soluzione dei problemi” (§ 20), dice Enzo Bianchi, di Bose, in un suo commento.



La responsabilità a cui papa Francesco richiama è innanzitutto verso il bene comune, parola spesso dimenticata in nome di un egoismo corporativo e di un individualismo becero.

Ricordarsi di aver cura degli altri oltre che di se stessi diventa perciò una priorità.

L'enciclica non pretende di offrire soluzioni tecniche, ma propone un approccio responsabile che interpella tutti a fare la propria parte, soprattutto chi ha in mano una parte delle sorti del mondo.

Sarà il caso che ciascuno di noi inizi davvero a fare la sua parte? Per Enzo Bianchi, i messaggi del papa e di Greta sono chiari: *“Per salvarci, noi umani dobbiamo salvarci assieme alla terra”*. ■



Il natale della Congregazione somasca



p. Giuseppe Oddone

Avvenne il 29 aprile di 450 anni fa, per disposizione dello Spirito e per iniziativa di san Pio V, papa. Esortazione di grande peso quella del futuro (primo) superiore generale.

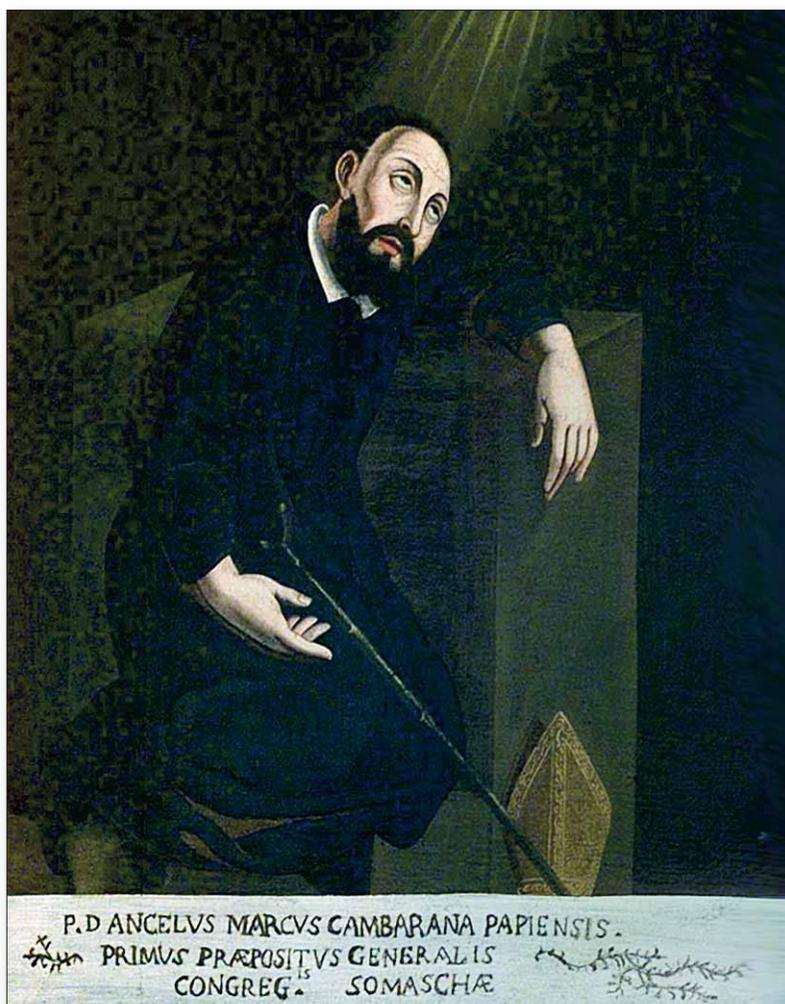
Nel 2019 ricorrono i 450 anni della nascita del nostro Ordine religioso.

Il Breve *"Iniunctum nobis"* (Ci è stato ordinato) del 6 dicembre 1568 del papa Pio V concedeva alla Compagnia dei Servi dei poveri, raccolta da san Girolamo

Miani, di emettere i voti religiosi "solenni" e la inseriva tra gli Ordini religiosi. Nel documento, al di là del linguaggio giuridico, si avverte la preoccupazione del Papa - quasi un obbligo imposto dalla sua missione - di assicurare per sempre, nella Chiesa, il nostro carisma specifico della cura, dell'educazione e dell'istruzione degli orfani, tenendo conto delle capacità di ciascuno; a questi intenti si aggiunse in quel momento storico anche la formazione in diversi seminari d'Italia istituiti dal Concilio di Trento.

Nel documento pontificio, si afferma con chiarezza che la nuova Congregazione trae la sua origine dal laico Girolamo Miani, patrizio veneto animato da grande pietà, e mosso, secondo l'opinione delle persone credenti, dallo Spirito santo. Si ricordano i precedenti riconoscimenti dei papi Paolo III (1540) e Pio IV (1563), la donazione della chiesa di San Maiolo di Pavia, con alcuni redditi ad essa annessi, da parte del cardinal Carlo Borromeo (1566) e l'attività caritativa per gli orfani già in atto in molte città d'Italia, tra cui Genova, Milano, Ferrara.

Il documento di san Pio V vuole porre fine anche all'incertezza di tanti sacerdoti, chierici e laici della Compagnia, che, nonostante il loro virtuoso comportamento, non si sentivano vincolati all'istituzione in modo definitivo, dato che non potevano emettere pubblicamente i voti religiosi "solenni", e cercavano di conseguenza altre soluzioni. Il Papa concede perciò volentie-



ri che essi emettano in modo pubblico e non più privato i tre voti di castità, povertà e obbedienza, nelle mani di un prelado ecclesiastico da loro scelto, per poi eleggere un loro Preposito generale a cui fare riferimento.

I Servi dei poveri si attivarono immediatamente: il 28 aprile 1569 si riunirono nella casa di san Martino di Milano venti sacerdoti, tre chierici, undici laici.

Il 29 aprile, emisero i voti solenni nelle mani del Vescovo di Tortona Mons. Cesare Gambara i primi sei padri: p. Angiolmarco Gambarana, p. Vincenzo Trotti, p. Francesco Spaur, p. Giovanni Scotti, p. Reginaldo Vaini, p. Bernardino Castellani.

Fu eletto primo Padre generale Angiolmarco Gambarana, tra i più attivi compagni di san Girolamo e guida morale della Compagnia dopo la morte del Miani.

Era necessario un testo delle Costituzioni.

Erano stati adottati con opportune e significative modifiche ed aggiunte, alcuni numeri delle Costituzioni dei Barnabiti: in tutto 14 numeri, sui voti e sulle norme della vita comune.

Nulla si dice della struttura e del governo della nostra Congregazione, perché “i Servi dei poveri” avevano specifici regolamenti. ■



Chiostro quattrocentesco di S. Maiolo - Pavia, prima Casa religiosa della Congregazione.

Esortazione ad emettere i voti religiosi

“Se desideriamo con grande intensità essere degni di lode davanti a Dio, utili a tutta quanta la Chiesa, pronti all’aiuto di ogni persona, è compito nostro fare tutto con consapevolezza e con prudenza. ...

Pertanto, o fratelli carissimi, tutti siamo ammoniti a compiere in piena consapevolezza, con l’aiuto di Dio infinitamente buono, il passo che siamo in procinto di compiere, affinché i voti siano osservati con il massimo rigore: ripensiamo sempre più nell’intimità del nostro cuore qual è lo scopo delle Congregazioni religiose e quali furono i loro fondatori.

Infatti essi si sentivano talmente obbligati dai voti che neppure i sacerdoti e gli stessi vescovi pontefici massimi, potrebbero scioglierci da essi. ...

Per questo scopo è istituita la nostra Congregazione e questo è il fine di tutte le costituzioni religiose: ossia l’umiltà della vita religiosa e la povertà tanto dello spirito che dei beni temporali. Infatti dovremo amare con predilezione Dio in modo straordinario e amare i nostri fratelli come noi stessi, e questo con un’umile e vicendevole dimostrazione di carità.

Ed infine dovremo rinunciare ad ogni proprietà tanto di noi stessi, quanto di qualsiasi cosa, come della nostra volontà. ...

Questo è certamente, o carissimi, lo scopo della nostra Congregazione, questo il suo obiettivo, questo il suo pensiero, questa la sua volontà. ...

In conclusione, o fratelli carissimi, con tutta la passione, la diligenza, l’impegno sforziamoci di osservare queste particolari costituzioni senza dimenticare le parole del salmista profeta che dice: “Fate voti ed osservateli” ecc. (Sal 115, 14) e ringraziamo vivamente Dio che si è degnato di vincolare tra i suoi servi noi poveretti”.

(Esortazione spirituale di p. Angiolmarco Gambarana, proclamata prima di emettere i voti).

Cinque novità della fraternità

Tutti gli esseri umani sono fratelli. Questa verità originaria, incisa in noi da sempre, è stata da Gesù rinnovata e ampliata oltre ogni confine.

Ecco cinque sorprendenti caratteristiche della fraternità introdotte dal vangelo.



p. Michele Marongiu

1. È una scelta

Nell'inattesa conclusione della parabola del 'Buon samaritano' Gesù ribalta i termini della questione: "Chi si è fatto prossimo dell'uomo incappato nelle mani dei briganti?". Prossimo non è più colui che mi è vicino, ma lo divento io verso chi decido di avvicinare. La conseguenza è notevole: la fraternità dipende da noi, è il frutto di una scelta, mai scontata. Voglio essere fratello/sorella degli altri?

2. Ci fa uscire di casa

Solitamente noi investiamo le nostre energie sulle relazioni che ci appagano e che sono già ben fondate: i familiari e gli

amici innanzitutto. Gesù ci invita a investire sulle relazioni nuove o ancora fragili: il diverso da noi, l'estraneo, chi ci ha offeso, il nemico addirittura.

3. Mariti, mogli e suocere sono fratelli e sorelle

Per la logica del Vangelo i nostri familiari prima di essere parenti sono fratelli. Le leggi evangeliche della famiglia non sono speciali, ma esattamente le stesse di ogni rapporto umano: amare come amiamo noi stessi, perdonare senza misura, non giudicare, servire...

4. Ogni fratello è Cristo stesso

L'ammalato, l'indigente, lo straniero che bussa alla porta, il carcerato, anche se colpevole... Gesù rivela di essere presente in chiunque. "L'avete fatto a me" ci dirà nell'ultimo giorno. Proprio così, non: "è come se l'aveste fatto a me".

5. Un fratello inaspettato

Non siamo stati abituati all'idea di considerare Gesù come fratello, ha prevalso la sua immagine di maestro e padre. Eppure, dopo la sua risurrezione, Gesù chiama gli apostoli "i miei fratelli".

Anche la Lettera agli Ebrei scrive: "Non si vergogna di chiamarli fratelli".

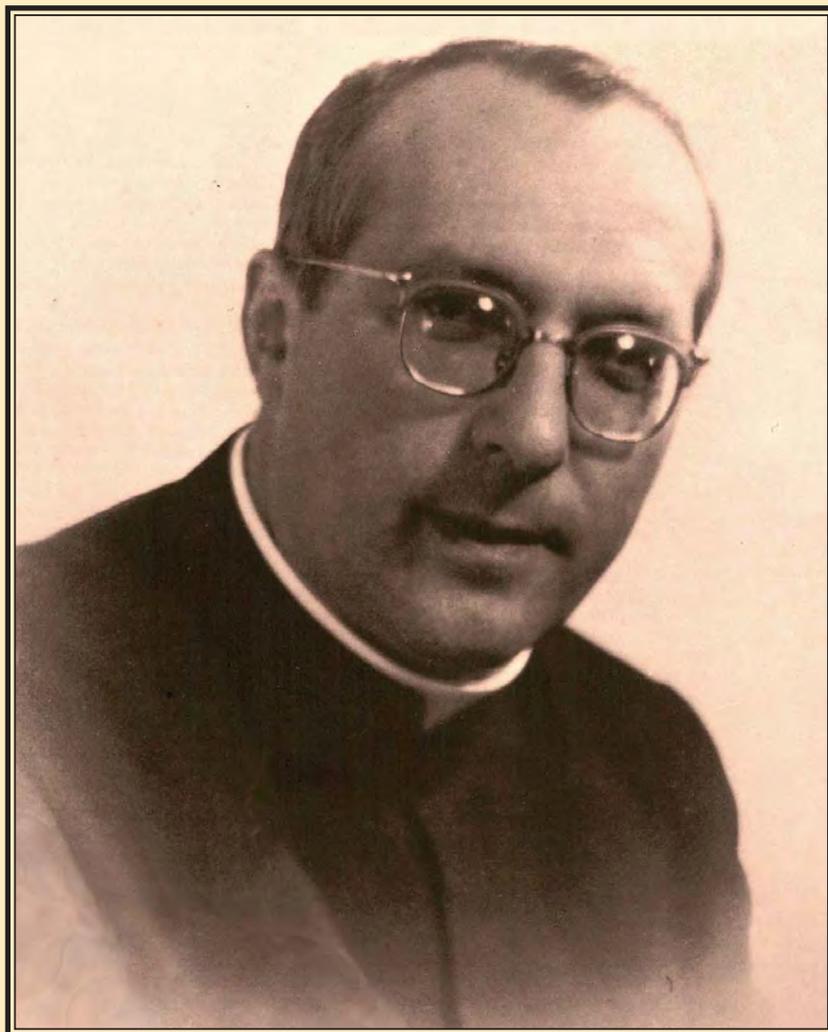
Il motivo è importante: sulla croce egli si è fatto uguale a noi fino in fondo, al punto di provare addirittura l'abbandono del Padre. Ha distrutto così ogni separazione tra noi e lui e, scendendo totalmente al nostro livello, ci ha reso simili a sé, della sua stessa dignità.

Forse non esiste amore più grande. ■



Dossier

Giuseppe Fava *padre in tempi roventi*



Superiore generale nel 1969, a 45 anni, padre Fava ha attraversato - al comando della Congregazione somasca - gli anni appena successivi al '68, offrendo buon esempio di ascolto e di grandezza di cuore. Ritorno alle "fonti", apertura al nuovo, continuità nel rinnovamento ben marcato, riformulazione delle Costituzioni, confidenza con i confratelli: sono i segni acquisiti del suo governo e della sua spiritualità.

Statura di somasco

Prete indovinato

“Nella casa dei frati - scrisse un giovane a suo tempo - si usa in questa maniera: oggi c'è un padre buono, pieno di pazienza, un prete di oratorio indovinato, domani te lo portano via e lui se ne va”.

Un prete indovinato p. Fava; e non solo per l'oratorio. Infatti lo possiamo descrivere come un religioso di corsa per il mondo, e dovunque un prete indovinato. Ha raccontato p. Fava in una intervista al giornalino della sua parrocchia nativa, Tradate: *“In seminario, al Crocifisso di Como, mio papà è venuto a trovarmi una sola volta, con la mamma. Quando mi vide non fu capace di dirmi una sola*

*Giuseppe Fava, chierico,
con la mamma - 1947.*



parola: ero rapato a zero, con gli zoccoli, il grembiule. Gli facevo un'immensa pena, messo così, figlio di una sarta. Però dopo il colloquio con il rettore (p. Giovanni Ceriani) papà mi disse: adesso so che cosa è una vocazione; non avrei mai pensato di avere un figlio con la vocazione.

Mi sono messo a studiare, tanto, ma davvero tanto, anche a Natale e Pasqua. Quella frase detta da bambino innocente: prete no, perché c'è troppo da studiare, il Signore me l'ha fatta davvero pagare”.

L'ha pagata anche girando per il mondo, da superiore generale, come tutti abbiamo potuto constatare godendo della sua presenza e della sua parola.

Terminato il servizio dell'autorità generale, la vita di padre Fava si compone di un mosaico di incarichi, le famose obbedienze ricercate o accolte che lui ha diligentemente contabilizzato.

In Italia e all'estero, nell'attività degli esercizi spirituali, in quella di maestro dei novizi o di formatore dei religiosi, missionario del carisma somasco e poi via via un certo andirivieni tra Como e Somasca, con un malcelato rammarico: quello di essere stato come messo da parte, nonostante le sue molteplici esperienze che potevano renderne prezioso il consiglio.

E concludo facendo ancora parlare p. Fava che così ha scritto nel 2014, appena iniziata l'ultima 'obbedienza' della vita: *“Adesso, a 90 anni, non ho attività ma sono qui vicino a san Girolamo. Ho vari disturbi, ma sono sereno. Tutta la mia vita ha avuto come sottofondo l'essere e rimanere il 'Pinin' (piccolo Giuseppe, chiamato così appena nato); mi sono sentito sempre il Pinin: favorire il saper accettare tante prove e riprendermi la mia serenità”.*

(P. Livio Balconi - brani dell'omelia ai funerali, a Somasca, il 25 luglio 2016).

Dati biografici

Nasce il 29 dicembre 1924 a Tradate (VA); la sua famiglia è composta da quattro figli.

Entra nel seminario minore somasco di Como nel 1937.

Emette la professione temporanea dei voti nel 1943 e quella definitiva nel 1948.

Viene ordinato sacerdote a Roma l'8 luglio 1950.

Svolge i primi undici anni di attività a Como (istituto per orfani, parrocchia e collegio Gallio) e Corbetta (rettore per un anno nel seminario).

È superiore dello studentato teologico e rettore della basilica dei santi Bonifacio e Alessio a Roma, dal 1961 al 1969.

È consigliere e procuratore generale dal 1963 al 1969.

È superiore ("preposito") generale dal 1969 al 1981.

Svolge incarichi formativi (in Italia, Brasile, e Salvador) e altri incarichi dal 1981 al 1992.

Ha incarichi pastorali a Como, Somasca e Parzano di Orsenigo dal 1992 al 2005.

Trascorre gli ultimi anni di attività pastorale a Como (collegio Gallio), fino al 2014 e poi a Somasca.

Muore all'ospedale di Lecco il 23 luglio 2016 e i funerali sono celebrati due giorni dopo, a Somasca.

È sepolto nel cimitero di Tradate.

Il tempio è la sua vita

Questa non è la Messa in suo suffragio.

Egli è ormai nella liturgia celeste, dove il culto è nella comunione dei santi, dove il tempio è tutta la sua vita, dove il Signore si vede faccia a faccia. Questo congedo ci permette invece di riconoscere che tutta la sua vita terrena, con passaggi di maturazione e risposta a Dio sempre più profondi nel servire la Chiesa nella forma della vita consacrata sull'esempio di san Girolamo Emiliani, è stata tutta una vita eucaristicamente donata e consumata.

(Luigi Stucchi, vescovo ausiliare di Milano, passi della omelia nella messa, prima della sepoltura - Tradate, 26 luglio 2016).

Consulterò i tuoi genitori

Trasferito ad Albano Laziale nell'estate 1969, continuai a frequentare, per il secondo anno di teologia, l'ateneo romano sant'Anselmo, all'Aventino. Andai a parlare con il Padre generale un giorno

di ottobre, con una lettera in mano arrivata dal Brasile. Gli chiesi che storia era quella, che mi aspettavano presto, contenti, in Brasile per avere un aiuto nella 'nuova missione' (iniziata nel '62).

Lui mi rispose: "*Uuh, non si può dire niente in confidenza che subito la divulgano come se fosse una decisione* (e non c'era ancora facebook). *Prima volevo parlare con te, con i tuoi genitori e con il tuo Provinciale*". Domandai se il progetto era ancora in piedi, alle stesse condizioni. Mi disse di sì.

Lo assicurai che ero disposto ad andare (come poi avvenne nel gennaio 1970), che con i miei genitori ci parlavo io e che lui pensasse solo a concordare con il mio Provinciale. Ci salutammo e lui mi propose: "*...e non dire niente a nessuno, continua ad andare a scuola con tutti gli altri, fino alla notizia ufficiale*".

Fu la sua benedizione, con tanto affetto.
(P. Americo Veccia).

Gli anni di Como 1950 - 1960

A pagina 19,
a sinistra: in vacanza
con gli orfani - 1950.

a destra: Padre spirituale
al Gallio - 1958.

Qui sotto: a Roma,
ateneo Sant'Anselmo,
i preti novelli del 1950
(padre Fava è al centro
in piedi).

Il primo incarico è a Como, nell'orfanotrofo dell'Annunciata, come 'padre ministro', per un anno. Qualcuno di quegli orfani ha ben vivo il ricordo di un giovane 'ministro': severo, ma anche giocherellone, addirittura promotore di scherzi, che rompessero la monotonia delle attività quotidiane.

Nun de san Pedar

Dal 1951 al 1956 padre Fava entra nel novero dei preti addetti al Santuario del Crocifisso, con il ruolo specifico di assistente

dell'oratorio della parrocchia dell'Annunciata.

Si tratta di cinque anni 'favolosi'.

Favolosi per lui e per i parrocchiani: "...*La sua attività, il suo cuore e la sua intelligente intraprendenza si esplicarono in una maniera prodigiosamente semplice e riccamente feconda* - sta scritto in uno dei bollettini dell'oratorio 'Nun de san Pedar' di quegli anni - ...*Padre Fava può essere definito "l'assistente della seconda metà del nostro secolo XX"*.

L'attività pastorale in un

oratorio richiede e sollecita un carisma particolarmente variegato, oggi come in quegli anni del Novecento.

Ci sono i piccoli, gli scatenati, che pensano solo al calcio ed è difficile farli star fermi nei banchi, in chiesa. Vivono praticamente all'oratorio tutto il loro tempo libero.

La disponibilità del prete o c'è o se la prendono.

Se l'oratorio si apre alle due del pomeriggio, i più intraprendenti all'una e mezza cominciano a far baccano sotto la finestra della camera di padre Fava e gli lanciano richiami fatti di parole, ma anche di qualcosa di più solido.

Anche questo faceva parte de *'l'ira da san Pedar'*.

Oltre ai piccoli ci sono i ragazzi adolescenti, che "*bisogna saperli prendere e comprendere*": lunatici e balzani, cercano di provocare il prete con atteggiamenti al limite.

Lui non smette di sorridere e non si spaventa mai. Ma dietro ai piccoli e agli adolescenti ci sono le famiglie, con i loro problemi d'ogni tipo. E non basta avere parole che tengano i problemi a distanza ragionevole. E poi ci sono i giovani, alcuni che già lavorano, altri che stanno completando gli studi.





Riempiono le serate di discussioni interminabili. Per loro il tempo libero deve essere riempito con qualcosa che soddisfi le papille gustative del cervello e la sete irriducibile di amicizia. La filodrammatica viene in soccorso. Prima la scelta del testo, alternando con giuste dosi il tragico e il comico, poi la distribuzione delle parti, poi le prove, il tempo meraviglioso delle prove, dove l'interpretazione dei vari personaggi diviene occasione per scaricare emozioni, indagare problemi, ri-

flettere, sognare. Infine la gioia e il trionfo delle rappresentazioni, anche *'all'estero'*. Una bella palestra di vita! Eppure non è finita: padre Fava deve anche fare l'insegnante, prima in una scuola delle ACLI, a favore dei disoccupati, poi agli orfani, in tre classi di Avviamento professionale.

(Piero Camporini).

Al Tolomeo

Dal Crocifisso passa al collegio Tolomeo Gallio, come padre spirituale. Soprattutto i giovani dell'Annunciata, per alcune

settimane increduli, raggiungevano, la sera, l'ala del collegio in cui c'era la camera di padre Fava e, senza tirare i sassi, lo chiamavano, per salutarlo, nella speranza, forse, che quel trasferimento fosse un errore provvisorio.

Gli studenti sono diversi dai ragazzi di un oratorio: più disponibili ma anche più facilmente superficiali, tendenzialmente propensi ad atteggiamenti esteriori e opportunistici. Si trovano in un ambiente inevitabilmente condizionato e falsato dall'attività scolastica, dal teatrino dei voti.

In questo ambiente esce tutta la grinta di Padre Fava, educato nell'oratorio di San Pedar e profondamente deciso a costruire relazioni autenti-

che, libere e sincere, si apre al dialogo a tutto campo soprattutto con i giovani, che a lui confidano i loro problemi perché hanno capito la dolcezza della sua severa paternità. In vari documenti dell'Associazione ex allievi del collegio Gallio si sente l'importanza dell'azione educativa di padre Fava.

L'ambiente scolastico impone un'accelerazione agli studi universitari, iniziati ma anche un po' trascurati ai tempi dell'oratorio del Crocifisso.

Si laurea in Lettere alla Cattolica di Milano con una tesi su "L'orfanotrofio di San Geroldo in Cremona. Dalle origini alla soppressione napoleonica (1558 - 1796)".

(Piero Camporini).



Gli anni di Sant'Alessio 1961-1969

A pagina 21, sopra:
ordinazioni a Sant'Alessio
1964;

sotto: con ex di Como
a fine anni '60.

Doti di umanità e buon senso

La vita di padre Fava si interseca qui con la vita di molti di noi, che certamente abbiamo usufruito del suo entusiasmo per la vita religiosa, della sua esigente e inflessibile richiesta di studio, di impegno laborioso per la casa e la basilica di Sant'Alessio, e di dedizione all'apostolato. Al di là delle apparenze bonarie c'era poco da scherzare, a Roma, con un duetto di formatori come padre Fava e padre Calvi.

Ma furono questi, per padre Fava, gli anni nei quali gli vennero riconosciute le doti di umanità, di buon senso, di equilibrio e di competenze e di adeguatezza ai tempi mutanti, tanto innovativi da essere sconvolgenti.

(p. Livio Balconi).

Ordinazioni di massa

Nei primi cinque anni di rettorato di padre Fava lo studentato di Sant'Alessio è oltre ogni limite di capienza.

Con le ordinazioni sacerdotali 'alessiane' di quegli anni (quelle del luglio 1962 e

quelle, di massa, del marzo 1963, 1964, 1965, 1966: poco meno di cinquanta preti, in totale) le file somasche si ingrossano; si rafforzano le istituzioni educative e scolastiche; forze giovani, tra quelle uscite dallo studentato di Roma, vengono inviate anche oltreoceano; si avviano fondazioni in 'paesi nuovi'. Sono stagioni esaltanti, quelle delle 'nuove frontiere'; sono gli 'anni conciliari', anche se non verranno mantenute molte di quelle promesse di futuro felice e radioso.

Nella cronaca di quegli anni di padre Fava a Sant'Alessio c'è anche l'arrivo di papa Giovanni in basilica il primo giorno di Quaresima del 1962, il 7 marzo. Senza dimenticare l'ospitalità che lo studentato offre, durante le quattro sessioni del Vaticano II (1962-1965), a due padri conciliari somaschi, mons. Giovanni Ferro e mons. Mario Casariego (poi Cardinale).

(P. Luigi Cucci)..

Lavorare con p. Fava non stanca

Il mio primo incontro con padre Giuseppe Fava avvenne nell'estate 1966 a Roma, nello studentato di Sant'Alessio, in un periodo di distensione-riflessione, prima della Professione solenne.

Erano gli anni dell'immediato post-Concilio e nella Chiesa si respirava 'aria di primavera'. Ricordo che con padre Fava insistevo sul concetto che la Congregazione dovesse aprirsi con coraggio a una dimensione più internazionale.

Ma questa posizione non era accolta con entusiasmo dal buon padre Fava.

Nel 1967 fui chiamato a Roma a frequentare la scuola di teologia (dal secondo anno). Padre Fava era il nostro superiore e formatore. Memore dell'esperienza precedente, padre Fava si preoccupò che non cadessi nella tentazione di fare il 'secchione' e mi caricò di incom-

Qui sotto: Professione solenne
a Sant'Alessio - 1962.





Invecchiare tra i giovani

Tra le carte di padre Fava c'è il dono di una dedica preziosa: una poesia di padre Emilio Pozzoli (del 1978), doppiamente suo allievo: liceale al collegio di Como prima e religioso a Roma dopo.

*Il tempo distilla,
scorrendo sul gelo,
nel breve tepore
del sole allo zenit:
la timida vena
s'apre la via
in un piccolo solco
fra i grumi fondenti.
Poi, s'inabissa
nel ghiaccio vetroso
del cupo crepaccio
E l'eco, leggera,
ripete i sussurri
d'esanimi voci...
Ma l'acqua s'accoglie:
il giovane fiume
prorompe impaziente
e al piano dirupa.
L'attendono i semi
per rinnovare
nei campi
la vita.*

benze impegnative. Debbo dire che i miei tre anni romani, culminati con l'ordinazione (di p. Carlo Rufino e mia) ad opera di Paolo VI nel 1970, sono stati anni molto interessanti e costruttivi.

Data l'esiguità del numero di studenti, la vita di comunità a Sant'Alessio era improntata a un genuino stile di famiglia.

La stagione natalizia era caratterizzata dall'intenso lavoro di preparazione del famoso 'presepio di sant'Alessio', visitato da migliaia di persone: tutto l'allestimento avveniva sotto lo sguardo vigilante

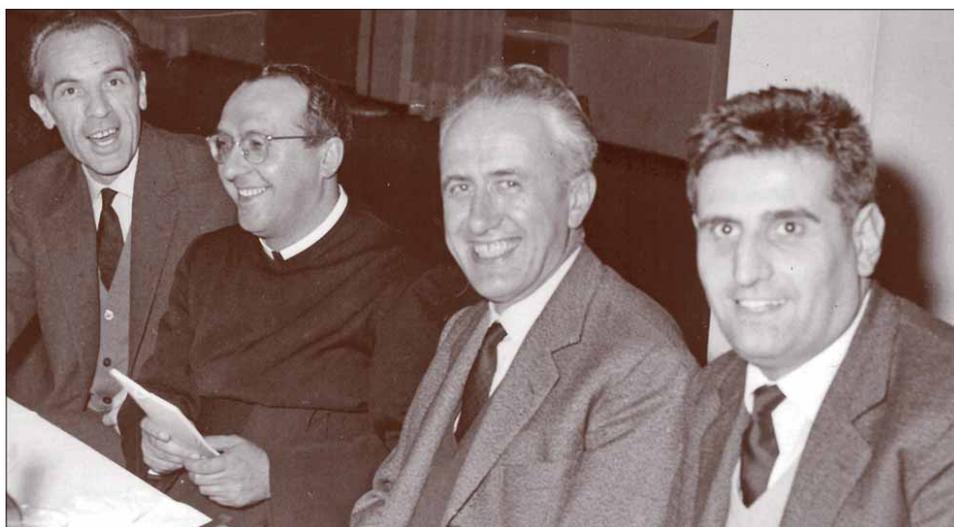
e stimolante di padre Fava. Poi si arrivò al Capitolo generale del 1969, in cui padre Fava venne eletto Superiore generale. Noi studenti fummo convocati alla Villa Cavalletti di Grottaferrata, per partecipare alla Messa di apertura del Capitolo generale. Ricordo la nutrita schiera dei capitolari allineati dietro l'altare. Padre Fava era il penultimo sulla sinistra, incuneato tra due padri dalla statura imponente, nell'atteggiamento dimesso che gli era caratteristico: tutto avrebbe fatto pensare che la sua pre-

senza fosse piuttosto irrilevante. Occorre precisare che noi studenti avevamo di fatto sviluppato l'ipotesi (e la speranza) che padre Fava fosse eletto Superiore generale.

Sensibili come eravamo 'ai tempi nuovi', sentivamo che padre Fava, con il suo stile di semplicità e umiltà, scevro di ogni forma di trionfalismo, era la persona più indicata per guidare la Congregazione in quel momento delicato del post-Concilio.

La nostra previsione fu confermata in pieno una decina di giorni dopo.

(P. Valerio Fenoglio).



Gli anni da Generale 1969-1981

A pagina 23:
il Consiglio generale
eletto nel Capitolo del 1975.

Sessennio contorto

Padre Fava, a fine del primo sessennio - iniziato a Grottaferrata, sui colli laziali, nell'aprile 1969 e concluso di fatto con la rielezione l'11 marzo 1975 - presenta, nella relazione al Capitolo generale da lui convocato, anche i dati numerici della Congregazione: 384 i religiosi in totale, di cui 271 sacerdoti, 44 professi solenni (di cui 14 candidati al sacerdozio) e 69 professi temporanei (dei quali 61 aspiranti al sacerdozio). I novizi sono 13.

Non sono leggeri i numeri dei "transiti" e degli abbandoni: 9 somaschi sono passati a diocesi o ad altro Ordine religioso; 16 professi solenni (di cui 9 sacerdoti) hanno lasciato la vita religiosa (e sacerdotale). I confratelli defunti sono stati 15. Le strutture e le case si presentano in questo modo: tre province in Italia (quella piemontese comprende anche la Spagna), una detta del 'Centroamerica e Messico'; tre strutture di passaggio (commissariati, dipendenti da province italiane): Brasile, Colombia, USA.

Le case sono 38 in Italia (due di esse sono "considerate" del Padre generale), una in

Svizzera, 5 in Spagna, 6 complessive in Salvador, Guatemala e Honduras; 4 in Messico; 2 in USA, 3 in Colombia, 3 in Brasile. In totale: 62. Nel sessennio ci sono stati i primi novizi colombiani e i primi sacerdoti spagnoli. È stato chiuso lo studentato di Magenta.

Alla fine della sua esposizione - un riassunto di un sessennio più che vivace - padre Fava ricorda la celebrazione dei 50 anni di presenza somasca in Salvador, prima terra extra-italiana per i Somaschi, lì arrivati nel 1921. Ma manifesta anche "un assillo personale che costituisce uno stato di perplessità nell'animo": aprire una nuova opera in un continente dove i Somaschi non sono ancora presenti.

Sessennio di assestamento

Nella relazione del Capitolo 1981 (svoltosi a Somasca, dal 7 febbraio) padre Fava, sul punto delle aperture, può dare una grande annuncio: a fine anno 1980 due padri sono arrivati in Asia, nelle Filippine, dove è giunto, tempo prima, "naufrago in futura veste di profeta", un altro padre, partito solitario dal Messico. Tra le novità c'è pure, in Lombardia, l'avvio di un'opera per tossicodipendenti, che sarà la capofila di varie. In questo suo secondo mandato - ricorda padre Fava - ha compiuto una accurata visita canonica a tutte le case, dal novembre 1976 al giugno 1980; ha tenuto un apprezzato corso di esercizi spirituali ai confratelli nel luglio 1980. Ha visto aumentare le case religiose (in Italia, Spagna, Messico, Honduras, Colombia, Brasile) e le attività. Soprattutto ha premuto, anche con due lunghe sessioni di un Capitolo generale straordinario (estate del 1979 e del 1980), perché fosse portato a termine il complesso e accurato lavoro di riscrittura delle Costituzioni. Sono le Costituzioni volute dal Concilio,

Qui sotto: prima visita
in Colombia - 1970.



ultimate nel Capitolo ordinario 1981 e approvate successivamente in Vaticano. Vengono registrate, nel suo rapporto, anche le notevoli iniziative di carattere storico del sessennio, con la pubblicazione critica di diverse 'fonti delle origini somasche'. Terminando la relazione padre Fava dà notizia della causa di beatificazione di Fratel Righetto Cionchi e annuncia, cinque anni prima dell'evento, il quinto centenario della nascita di san Girolamo.

La Congregazione nei numeri del 1981

Le cifre sono, in sostanza, quelle di sei anni prima, ma con un chiaro calo dei dati negativi: 296 i religiosi sacerdoti (25 in più di del 1975); 48 i professi solenni (di cui 14 candidati al sacerdozio); 45 i professi temporanei (di cui 42 candidati al sacerdozio). In totale i Somaschi sono 389 (italiani, spagnoli, honduregni, guatemaltechi, salvadoregni, messicani, colombiani), a cui vanno aggiunti 21 novizi. I confratelli morti tra il 1975 e il 1981 sono stati 19; quelli trasbordati a diocesi (definitivamente o in via sperimentale) 5; quelli che hanno lasciato la Congregazione da professi solenni 2 (di cui uno prete). Le strutture di governo sono le stesse di sei anni prima.

Testimonianze

Di corsa per il mondo

"Sono stato accolto, ragazzo, dai Padri Somaschi - mi dice padre Fava all'inizio di una lunga conversazione avuta a Parzano di Orsenigo (Como) - e così sono passato dal Crocifisso di Tradate al Crocifisso di Como. "Seguite il Crocifisso", aveva lasciato detto san Girolamo e così ho sempre cercato di fare. Quando nel 1969 sono stato eletto Superiore generale sono stato condotto in chiesa per il giuramento: ero emozionato; arrivato al primo gradino dell'altare guardo in alto e vedo su una parete disadorna un enorme crocifisso. Ho esclamato in dialetto, a voce bassa: Oooh Crucefiss, ta troevi anca chi (o Crocifisso, ti trovo anche qui)".

A partire da quel momento la sua attività da intensa diventa frenetica: auto, treno, aereo, sempre in viaggio verso le varie case dell'Ordine, perché padre Giuseppe vuole sempre stare in contatto con i confratelli. Sono i primi anni postconciliari, con le prime contestazioni nei seminari e le crisi di autorità. *"Non volevo commettere nel rinnovamento - dice - gli errori di altri ordini. Adagio nelle riforme, ma sempre presente nei momenti importanti, dove serviva: in USA, Messico, Guatemala, Salvador, Honduras, Panama, Colombia e Brasile".* È giovane e dinamico; la salute lo accompagna e gli permette di affrontare sbalzi che lo portano dal livello del mare di Rio de Janeiro ai 2600 metri di Bo-



gotà. Climi diversi, cibi diversi, problemi diversi; e responsabilità tante, tante, tante.

(Egidio Radice - Appunti di una vita di servizio nel 50° di sacerdozio - in La concordia, bollettino parrocchiale di Tradate, agosto/settembre 2000).

Filippine, terra promessa

Lasciati gli studi romani (1970), i miei contatti con padre Fava si fecero più rari ma assunsero una tinta di intensa cordialità. È infatti notoria la predilezione paterna che padre Fava usava mostrare a quelli che erano stati i suoi chierici. E venne finalmente l'anno in cui padre Fava prese la storica decisione di aprire la Congregazione al mondo orientale. Se gli si può muovere un appunto è quello di aver dilazionato fino all'ultimo anno del suo mandato di Superiore generale l'apertura dell'Ordine di san Girolamo all'immensa realtà asiatica. Ma personalmente gli sono grato per avermi concesso il privilegio di essere parte attiva di questo sviluppo, che oggi riconosciamo come provvidenziale. Concretamente accadde che nel maggio 1980 realizzai un viaggio esplorativo in India, per conto del gruppo torinese 'Come Noi'. Partii da Roma con la benedizione del Padre generale, il quale mi chiese pure di verificare se esistesse la possibilità di un insediamento somasco in India. Al mio ritorno, tre mesi dopo, avevo nelle mani una lettera del vescovo di rito latino di Cochin (Kerala, India meridionale) che ci chiedeva di aprire una casa per "street children" nella sua città. *"Interessante - fu il commento di Padre Fava - però il mese scorso è venuto a parlarci padre Tarditi e mi ha convinto che le Filippine è il paese asiatico dove dobbiamo iniziare. Che ne dici se tu, ormai esperto di cose asiatiche, vai a fargli compagnia?"*. Accettai immediatamente e

di lì a poco mi mise al fianco di p. Cesare De Santis, allora negli USA. E così, accompagnati a Fiumicino da padre Fava e dal suo Vicario padre Pierino Moreno, il 19 dicembre decollammo per l'estremo oriente; un disguido nell'orario dei voli ci portò inaspettatamente a Calcutta, dove il 24 dicembre, celebriamo un "Christmas party" con Madre Teresa e i suoi lebbrosi.

Il giorno seguente - Natale 1980 - atterrammo a Manila, dove ci aspettava padre Tarditi. Con preoccupazione veramente paterna, padre Fava seguì a distanza i primi sviluppi della prima comunità somasca asiatica. Sempre negli incontri con lui degli anni seguenti, padre Fava - quasi novello Mosè - mi esprimeva il rammarico per non essere riuscito a visitare quella "terra promessa", nata dalla sua coraggiosa iniziativa.

(P. Valerio Fenoglio).

Liberatore dei novizi

Nell'anno 1970 padre Fava fece la sua prima visita nella Provincia di Centroamerica e Messico.

Si fermò anche con i novizi. A quell'epoca i novizi mangiavano, a pranzo e cena, in silenzio, ascoltando letture edificanti. Solo la domenica e in altre rare occasioni il maestro dei novizi li dispensava dal silenzio.

Padre Fava suggerì discretamente al maestro di allentare quel rigore: "La tavola - disse - non è un luogo di penitenza ma un momento di vita fraterna".

(P. Armando Noguez).

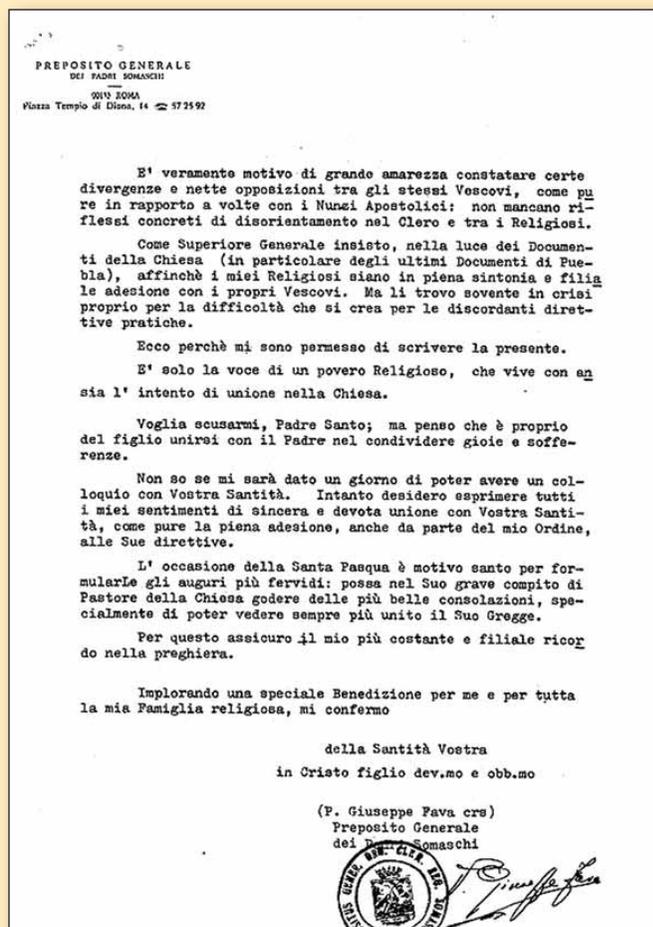
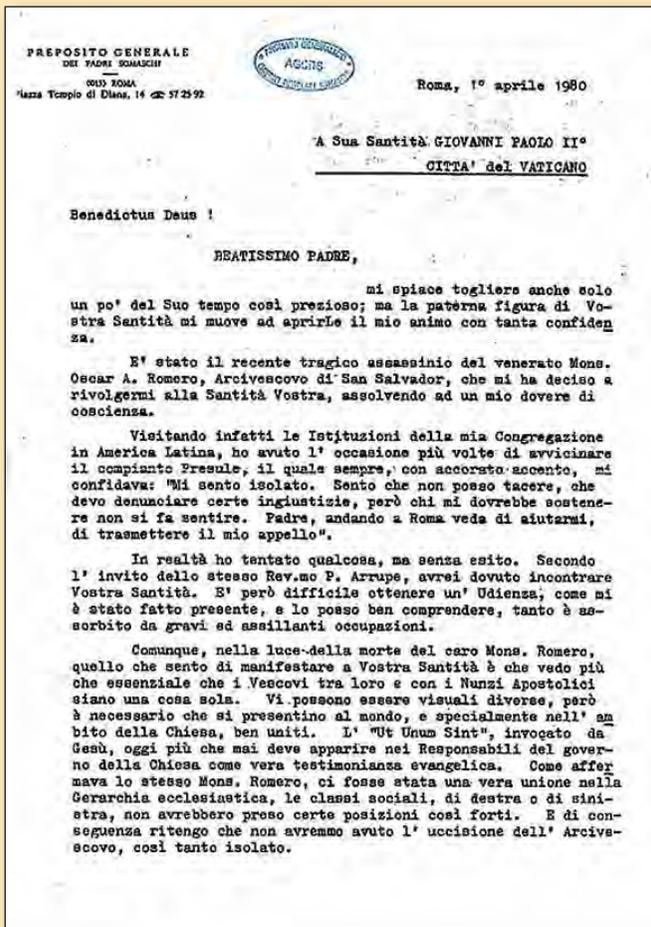
Visita di conforto

Nel 1975 due giovani religiosi, da poco professi solenni, morirono in un incidente automobilistico.

Uno di loro era salvadoregno, Santos, l'altro messicano, Ricardo. Le comunità somasche tutte furono colpite da una tragedia così pesante.

A una settimana dal fatto sorprese tutti la visita non annunciata di padre Fava. Venne a salutare i religiosi della Provincia e i genitori dei giovani morti. Tutti avvertirono il suo senso di fraternità, che recò conforto.

(P. Armando Noguez).



Gli ultimi 35 anni 1981-2016

Uomo di spirito

Quando a 57 anni termina i due mandati di generale, padre Fava non viene lasciato inattivo, ma viene richiesta la sua esperienza di formatore e di guida spirituale per le varie necessità che emergono sulle diverse sponde della Congregazione. Così, lo troviamo maestro dei novizi in Italia e in Centroamerica, responsabile dei giovani religiosi appena professi in Brasile e Italia, confessore e uomo di consiglio nei santuari del Crocifisso di Como e di san Girolamo a Somasca. Con qualche mansione specifica anche in monasteri femminili di clausura..

Continua a mantenere anche i rapporti di calda amicizia, avviati al tempo del generalato, con i "Fratelli Geronimiti" del Belgio (posti sotto la protezione di san Girolamo Emiliani), dei quali partecipa, nel 1989 a Gand, alla celebrazione del 150° anno di fondazione.

Anche così dimostra di mettere a frutto uno degli obiettivi fissati nel corso della sua direzione generale, quello di "tenere desto sul candelabro", con ricerche, studi e attuazione di esempi, lo spirito di santità "che rese il nostro Fondatore padre degli or-

fani e rifugio dei poveri".

Viene chiamato a proporre, a più riprese e in vari contesti, la spiritualità di san Girolamo e della famiglia da lui creata.

Diventa un esecutore convinto e felice di quanto le Costituzioni - quelle a cui lui ha posto mano - chiedono in uno dei punti più belli (n. 53): "Perché la devozione a san Girolamo sia sempre più genuina e fervente, ogni religioso cresca nell'amore verso san Girolamo mediante una conoscenza delle sue opere e del suo spirito, ne imiti con zelo le virtù e diffonda il più possibile le ricchezze della sua testimonianza cristiana".

Padre Franco Moscone ha reso ufficialmente atto alla sua "esperienza emerita di spirito" chiamandolo a intervenire ai primi giorni del Capitolo generale 2011, anche per sottolineare, alla presenza di tutti i rappresentanti della Congregazione, i suoi 60 anni di messa, celebrati l'estate precedente. Negli ultimi tre decenni del '900, padre Fava accompagna anche, con lo studio, la preghiera e l'aiuto discreto, la causa di riconoscimento della santità di Caterina Cittadini (1807-1851; bergamasca), fondatrice delle Suore Or-

soline di San Girolamo in Somasca. Al suo felice esito ha la gioia di concorrere e partecipa - con posto di onore - alla solenne liturgia di beatificazione di madre Caterina cui procede papa Giovanni Paolo II il 29 aprile 2001.

Fino al 1981 è stato il postulatore della causa di Caterina Cittadini, affidando poi il seguito di ricerca documentale alla competenza e alla tenacia del confratello p. Carlo Pellegrini.

A pag. 24: lettera a papa Giovanni Paolo II, dopo la morte di mons. Romero - 1980.

Qui sotto: a Somasca per la professione di uno dei primi novizi filippini - 1984.





Sopra: con seminaristi e orfani in Brasile - 1984.

Sotto: alla Valletta di Somasca per ricordare il 50° di ordinazione sacerdotale - 2000.

Pagina 27: a colloquio con Giovanni Paolo II in occasione della beatificazione di Caterina Cittadini - 2001.

A destra, in alto: 60° di Messa con le Benedettine di Grandate - 2010.

In basso: Messa del 60° di ordinazione al Crocifisso di Como - 2010.

Direttore di esercizi spirituali

Nel 1993, padre Fava fu invitato a predicare gli esercizi spirituali ai religiosi del Centroamerica e Messico. Ci ritrovammo in parecchi a Cuernavaca. Tutti rimanemmo lietamente sorpresi della conoscenza che il padre mostrò delle fonti della spiritualità somasca: operava continui esatti riferimenti, a memoria, alle lettere di san Girolamo, alla biografia dell'Anonimo, ai documenti antichi. Ci confidava che solo di recente si era potuto avere un accesso diretto a tanto patrimonio spirituale. Ci contagiò l'entusiasmo che sentiva venendo a contatto con questi tesori della tradizione somasca.

(P. Armando Noguez).

Operatore di misericordia

Per alcuni anni sono stato da lui coinvolto nelle visite ai confratelli malati o comunque molto anziani. La buona abitudine per lui durava da molto tempo. La visita per eccellenza era quella ai malati di Narzole, con un "rituale di fraternità" preciso, prima e dopo l'incontro. Considerazioni specifiche merita la sua partecipazione ai funerali di confratelli e parenti di confratelli. Un po' proverbiale la sua presenza. Gli eventi risvegliavano ricordi e riflessioni sull'amore "che ci lega in vita e in morte". E questo lo portava a ripetere aforismi sulla lealtà di "dire elogi più in vita che in morte", di testimoniare affetto e stima fraterno nel tempo del dialogo cosciente più che nel monologo dell'addio. Tanti sanno del rammarico e della prontezza con cui teneva il conto dei 'suoi chierici', vari, passati all'altra sponda.

Un appuntamento che rispettava, nei suoi ultimi anni comaschi, era la visita alla tomba di padre Giuseppe Brusa, a Malnate, poca distanza da Tradate. Padre Brusa era stato per lui una figura di riferimento per la grande capacità di studio e di approfondimento, per la dirittura morale e per il destino di 'servo sofferente' su cui si erano addossate, nell'immediato secondo dopoguerra, le angosce di tanti.

Non mancava, insieme a quella, la visita al cimitero di Tradate, per pregare sulla tomba dei genitori e su quella di padre Filippo Limido, morto dopo vari anni di lavoro al collegio Gallio di Como e molto legato al suo compaesano. Sempre in quell'area, c'è Abbiate Guazzone, nel cui cimitero sta la tomba di padre Ermenegildo Cortellezzi, mitico custode della Valletta a Somasca per decenni. Alla sua morte, a 93 anni, nel novembre 1964, il conterraneo padre Fava, da un anno anche consigliere generale a Roma, venne a Somasca a tenere l'omelia funebre.

La riviveva con le visite annuali.

Quanto ad altre commemorazioni sono da ricordare negli ultimi anni, i suoi interventi o omelie di suffragio che tutti abbiamo apprezzato per la misura sobria del discorso, la precisione dei particolari di tempo



e luogo, la sincerità della testimonianza e il controllato accento emotivo. Le ultime occasioni funebri di parola sono note: a Somasca, nel settembre 2012, per i funerali di frater Attilio Basso, a lui molto vicino per anni; ad Anguillara Sabazia (RM) per padre Pio Bianchini, domenica 27 gennaio 2013, quando in paese gli fu dedicata una piazza; a San Bernardo di Carmagnola (TO), il 23 agosto 2014, pochi giorni dopo la morte, in Messico, di padre Luca Negro, suo compagno di messa.

Quel sabato sera, alla Messa, ne tracciò un ricordo splendido padre Fava, da amico e fratello carissimo.

Quasi un presentimento della propria fine.

(P. Luigi Amigoni).



e riflessione personale. E anche di eventi importanti della vita della Congregazione e della Chiesa, soprattutto nel periodo del suo governo, siamo a conoscenza con sicurezza grazie ai racconti da lui ripetuti e le spiegazioni date. Esemplari le testimonianze di padre Fava, sempre rimarcate con uguale emozione, circa i rapporti di Monsignor Oscar Arnulfo Romero (santo, dal 2018) con le comunità e i religiosi somaschi (e le suore) di San Salvador e con lui personalmente.

Alcuni dei momenti difficili (a fine anni '70) che hanno posto Romero sulla strada del martirio hanno chiamato in causa anche padre Fava, che ha colto, subito, la santità del vescovo e il dramma cui partecipava insieme al suo popolo. È quasi emblematico il riconoscimento dato a padre Fava dal comune di Tradate il 24 dicembre 2010 (per il 60° di messa): la firma sul libro d'oro della città. Un segno per passarlo alla storia della città nativa e, in controtuce, per consegnarlo per tutti noi, alla storia eterna della città di Dio. ■

Riordinatore di memorie

Molto deve al suo acume storico (di cui ha dato saggio con la tesi di laurea in lettere) la capacità di interpretare il senso della presenza, nel loro tempo e in quello odierno, di cristiani di elevata statura (quali san Girolamo e la beata Caterina) che sovrastano con lo stimolo del modello *“la fragilità delle loro vicende”*.

Siamo pure grati a lui per avere in vario modo riordinato, riletto e ricompreso i fatti di cui è stato osservatore e protagonista. Le memorie dei suoi primi vivaci anni sacerdotali non solo sono state rinverdate con precisione e larga simpatia dai ragazzi di allora, in occasione dei suoi 60 anni di Messa (nel luglio 2010, a Como, grazie al coordinamento di p. Livio Balconi), ma sono state convalidate e conservate dalla sua documentazione



Il comandamento più facile ed efficace

Società abbagliata da falsi miti, da eccessi verbali e pratici, da chiusure e paure. Vite spezzate, umiliate, derise. Vite dimenticate, ignorate in nome di non si sa cosa.

Fabiana Catteruccia

Ogni epoca storica, di volta in volta, si può definire in modi diversi: oggi è crudeltà, indifferenza, egoismo, esclusivismo, edonismo.

Inseguire una presunta felicità che esclude bisognosi, deboli e diversi è un incomprensibile atto di disumanità, incompatibile con il sentire cristiano.

Cristo è venuto per scuotere le coscienze; ai suoi discepoli ha chiesto di essere sale e luce, di donarsi in totalità e gratuità. Pensare gratis, senza alcun tornaconto, è un segno distintivo dell'essere cristiano in controtendenza alla dominante cultura del profitto personale.

L'arte del donare

Lo conferma l'esperienza di chi si dedica al volontariato; donare con cuore aperto, sincero e generoso provoca gioia e appa-

gamento perché è un atto concreto che lega il donatore all'altro, un modo di unione e comunione fraterna.

Enzo Bianchi, priore di Bose, ha compreso perfettamente l'arte di donare; egli ci esorta a dare *"soprattutto ciò che si è"*. Anche san Paolo diceva *"C'è più gioia nel donare che nel ricevere"* nel suo discorso di Mileto (*At 20, 35*), riportando una frase di Gesù. Come confermò Madre Teresa di Calcutta: *"Non esiste povertà peggiore che non avere amore da dare"*. Ogni volta che abbiamo fatto un buona azione la nostra coscienza si sente a posto e immensamente compensata delle grandi carenze, bassezze e piccole umane di cui siamo vittime.

Ci sarebbe tanto da scrivere su tutte le nefandezze umane alle quali assistiamo ogni giorno. A Panama, papa Francesco



(gennaio 2019) richiama a volgere lo sguardo “sui tanti volti che soffrono per l'indifferenza soddisfatta e anestetizzata della nostra società che ignora il dolore del fratello”. “È stato difficile, Signore, riconoscerli nel fratello che soffre; abbiamo distolto lo sguardo per non vedere, ci siamo rifugiati nel rumore, per non sentire”. “È più facile essere amici nella vittoria e nella gloria, nel successo e nell'applauso; è più facile stare vicino a chi è considerato popolare e vincente. Com'è facile cadere nella cultura del bullismo, delle molestie, dell'intimidazione, dell'accanimento su chi è più debole”.

Papa Francesco ha così ricordato, a tutti noi, il fratello scansato, allontanato; le donne maltrattate e sfruttate; i bambini mai nati; i giovani caduti nelle reti criminali della droga; gli anziani abbandonati nelle case di riposo.

Il teorema della minor fatica

Certo, osservando la realtà, si può cadere nello sconforto, nel sospetto e nella diffidenza più sottile.

Ma chi ha vigore spirituale sa scorgere e distinguere il bene dal male; chi ha luce e forza spirituale valica questo mondo malato e viziato e sa irradiare pace e amore; si rivitalizza di fronte al peggio, testimoniando che si può cambiare in meglio se stessi prima, e il mondo poi; è saldo nella fede, è senza cedimenti nella speranza e senza egoismo nella carità.

Troppe volte in nome della minor fatica l'umanità ha scelto la via più facile scendendo a compromessi e optando per il profitto personale.

“Se i cristiani credessero effettivamente a Cristo farebbero il più delle volte il contrario di ciò che fanno e sarebbero l'opposto di quel che sono in quasi tutte le ore della vita, e cioè: superbi, avidi, avari, vendicativi, violenti, carnali e bestiali” ha scritto Giovanni Papini; ma il coraggio di andare controcorrente spesso rimane solo un miraggio e alla fine è più facile piegarsi al malcostume. Gesù ci ha lasciato un solo comandamento, quello più facile e più efficace,



spiegato nella parabola del samaritano (Lc 10, 25-37): “Ama il Signore e il prossimo tuo”.

Ci ha insegnato che la carità si esercita davanti ai volti stranieri, ai malati, agli affamati, ai carcerati. Essere immagine di Cristo sembra impossibile, eppure il suo cammino è il nostro, la sua sofferenza la nostra, il suo amore il nostro.

Basta essere coraggiosi. Noi siamo potenzialmente attirati dal bene, necessitiamo però di una trasformazione del cuore e della mente.

L'unica salvezza per questo mondo è l'amore. Siamo tutti fratelli, tutti interdipendenti: ogni nostra azione ricade inevitabilmente sull'altro; ogni singola azione è un atto sociale.

Ogni miglioramento e avanzamento spirituale allora non sarà un gesto solitario perché ogni nostra iniziativa è in relazione con tutto e tutti.

Sento di dover evocare la frase di Bertrand Russell (1872-1970), filosofo e matematico gallese: “L'educazione dovrebbe inculcare l'idea che l'umanità è la sola famiglia con interessi comuni. Di conseguenza la collaborazione è più importante della competizione”. ■

La carità al 75° giro

L'Istituto delle Oblate della Mater Orphanorum, fondato dal somasco padre Antonio Rocco, dà inizio con il Capitolo generale di novembre, al 75° anno di vita e di carità. Opere in Italia, America latina e Africa.



Qui sopra: stemma dell'Istituto; a destra: il fondatore padre Antonio Rocco, somasco; sotto: le tre suore presenti in Angola.

Con l'Istituto della "Mater Orphanorum" si è iniziato a scrivere, a fine della seconda guerra mondiale, su un asse limitato ma significativo del sud-ovest milanese, un capitolo di quel libro, sempre in corso, di storia della carità, il bene più prezioso e il contributo caratteristico della terra e diocesi ambrosiana.

In essa, vescovi e mamme, sacerdoti e insegnanti, religiosi e suore, missionari laici e non, hanno avviato e sostenuto una originale e intensa rete di opere di misericordia, proposte educative e forme di solidarietà, rispondendo ai bisogni svariati, talora drammatici, come nel dopoguerra, della gente e della società.

Dalla pianura milanese all'Atlantico

È appunto nel 1945 che p. Antonio Rocco (molisano di Cercemaggiore, nato nel 1913, somasco dal 1929, prete dal 1936; morto novantenne) muovendosi in "tempi tristissimi di guerre e di distruzioni simili a quelli di san Girolamo", pensa di allargare alla "gioventù abbandonata femminile" la missione specifica somasca di aiuto ai ragazzi deboli, affidandola alla "Madre degli orfani". Vi dà impulso con "un gruppo di anime generose, dirette spiritualmente da Padri Somaschi", che vogliono consacrare tutta la loro esistenza alla gioventù più in difficoltà".

In una casa presa in affitto a Castelletto di Cuggiono, su una sponda del Naviglio Grande milanese, si dà inizio, nel settembre 1945, all'accoglienza di bambine orfane o di famiglie in gravi difficoltà. Ci sono le prime due oblate. Poco dopo, nel 1949, il gruppo di ragazze e oblate, già ingrossato, si trasferisce a Cuggiono, dove viene restaurato un vecchio ospedale, abbandonato. La casa viene considerata una sorta di casa-madre e, in se-



guito, nel 1980, dall'assistenza ai minori si passerà all'assistenza delle persone anziane. Nel 1950, è la volta di Legnano: sorgono la casa Pio XII (primo blocco del complesso odierno con molte finalità) e il tempio della Mater Orphanorum, benedetto nel dicembre 1955 dall'arcivescovo Montini (poi Paolo VI). Altri sviluppi italiani dell'opera toccano il Molise (Cercemaggiore e Cercepisciolina), il Sannio (Montesarchio, provincia di Benevento), il Varesotto (Comabbio) e la Toscana, a Lido di Camaiore. A Milano (1955) si stabilisce la sede di governo e a Roma (1963) quella di rappresentanza, anche per il servizio alla Santa Sede, presso due nunziature della quale (a New York per l'ONU e a Teheran, in Iran) hanno lavorato comunità della Mater. Nel 1964 avviene il "grande balzo, in America latina e in Africa. Quattro oblate sbarcano

A pag. 31, sopra: suora con bimbe a El Salvador; sotto: bambini del Camerun.



Istituto Suore Oblate Mater Orphanorum

Date fondamentali

8 settembre 1945 - Inizia l'opera "Mater Orphanorum" con l'apertura della prima casa, presa in affitto, a Castelletto di Cuggiono (MI).

24 giugno 1949 - È promulgato, dall'arcivescovo di Milano cardinal Ildelfonso Schuster, il decreto di Pia Associazione religiosa-laicale "Mater Orphanorum", che le conferisce personalità giuridica nella Chiesa.

17 dicembre 1953 - Riconoscimento giuridico, da parte dello stato italiano, della "Associazione laicale religiosa Mater Orphanorum".

18 aprile 1967 - Decreto di erezione della Pia Unione delle Oblate della Mater Orphanorum in "Società laicale di vita comune di diritto diocesano", da parte del cardinal Giovanni Colombo, arcivescovo di Milano.

8 settembre 1985 - Decreto di riconoscimento della "Congregazione religiosa delle Oblate della Mater Orphanorum", di diritto pontificio.

nella capitale del Guatemala e, grazie soprattutto all'aiuto dell'arcivescovo somasco (poi cardinale) Mario Casariego, inaugurano la presenza della Mater in America latina. Successivamente oltre a varie opere in Guatemala sorgeranno quelle in Salvador

(Santa Ana e San Vicente) e quelle in Colombia, vicino a Medellin (1990) e poi nella stessa città.

Con molto coraggio si apre anche in Africa, a Toboro, 1000 km a nord est - in prossimità della Nigeria - dalla capitale del Camerun, Yaoundé.



E oggi, anche con l'aiuto di qualche oblata nigeriana, un altro centro camerunese. E poi, fondazione recente, ecco l'Angola. ■

La Mater Orphanorum in Angola

Siamo tre sorelle della Mater, di tre continenti (Africa, Europa, America centrale), qui - nella prima nostra comunità in Angola - dall'aprile 2016, nella parte settentrionale del paese, al confine con la Repubblica democratica del Congo.

La parrocchia a cui ci ha indirizzato, chiamandoci e donandoci anche la casa, il vescovo di Uije (diocesi di un milione di cattolici) è quella di Quitexe, comune di 75 villaggi, a 40 Km dal capoluogo della provincia, e 300 dalla capitale Luanda.

Vi abitano 35.000 abitanti, scolarizzati al 60%, appartenenti a varie sette cristiane o pseudocristiane, con una economia di sopravvivenza e relative conseguenze igienico-ospedaliere.

Nella parrocchia, retta da due preti diocesani (il seminario diocesano ha molti seminaristi), ci dedichiamo alla catechesi, alla formazione dei gruppi, alla assistenza di coloro che in situazione di disagio hanno necessità di essere seguiti. Per quanto riguarda il nostro Istituto abbiamo una casa in cui ospitiamo ed educiamo possibili "nostre vocazioni". E siamo liete di vivere in sobrietà, umiltà e armonia, in condizioni non di precarietà, cercando di "africanizzare" ulteriormente il nostro carisma di assistenza e di spiritualità mariana.

Cresciute alla scuola di p. Rocco, ci sforziamo di imitarne lo spirito missionario e il coraggio apostolico.

Suor Lucilla Passoni



I beni comuni non sono merce

L'ONU prevede che a metà del XXI° secolo il 70% della popolazione mondiale vivrà in città superiori ai due milioni di abitanti e che le megalopoli saranno dieci volte più di oggi. Chi avrà in mano la gestione di acqua, energia elettrica e smaltimento dei rifiuti determinerà la vita dei cittadini e la politica urbana. Per l'ONU l'acqua è un "diritto umano universale e fondamentale".



Marco Calgaro

Nell'ammettere i quesiti referendari sull'acqua pubblica nel 2011, la Corte Costituzionale Italiana dichiarò che "si persegue, chiaramente, la finalità di rendere estraneo alle logiche del profitto il governo e la gestione dell'acqua".

Nel giugno 2011, oltre 26 milioni di italiani (più del 51% degli elettori), attraverso tali referendum, hanno abrogato la legge che avrebbe obbligato gli enti locali alla privatizzazione dell'acqua e dei servizi pubblici locali, e hanno rigettato il fatto che un gestore privato, automaticamente, attraverso le tariffe pagate dai cittadini, vedesse remunerato sempre ed in ogni caso il suo capitale investito.

Il mercato: unico regolatore sociale?

No alla logica di profitto nel "governo e gestione dell'acqua" (e degli altri servizi): questa è stata la nobile scelta della maggioranza degli italiani.

Nei sette anni dopo i referendum tutti i governi sono riusciti a vanificare e non rispettare tale decisione, dimostrando quanto debole sia la nostra democrazia in Italia. Dal 1904 al 1990 tali servizi sono stati gestiti dalle aziende municipalizzate, con meriti e demeriti.

Con il 1990 si autorizza la costituzione di società per azioni a capitale misto pubblico-privato per la gestione dei servizi pubblici locali.

Si impone il nuovo modello liberista che introduce, con sempre maggiore determinazione, nuovi concetti come concorrenza e competizione, figli dell'idea complessiva del mercato come unico regolatore sociale, in grado di sostituire un secolo di gestione pubblica dei servizi.

Peccato però che una società per azioni deve innanzitutto badare al profitto degli azionisti e non al bene della collettività. Anche se i Comuni sono parte dell'azionariato, il loro potere di decisione e controllo è subordinato al volere e all'interesse dei grandi fondi d'investimento, veri domini delle società per azioni.

In Italia si sono creati così alcuni cartelli (*multiutilities*). A2A SpA, Iren SpA,



Hera SpA, Acea SpA. sono oggi complicati raggruppamenti societari che si spartiscono la gestione di acqua e servizi in almeno 3/4 dell'Italia.

I diritti convertiti in bisogni economici

Un po' di storia.

Intorno al 1970 si arriva nel mondo ad una crisi da sovrapproduzione: la stragrande maggioranza della popolazione mondiale è talmente impoverita da ritrovarsi senza alcun potere d'acquisto, mentre una fascia minoritaria con capacità d'acquisto in breve tempo ha comprato e consuma quanto era nelle proprie possibilità.

Occorre dunque inventare nuovi mercati per questa fascia di popolazione. Ma cosa si può vendere a chi ha già acquistato tutti i beni possibili?

L'unica possibilità consiste nel mettere in discussione i diritti e i beni comuni, per aprire nuovi terreni di valorizzazione per gli interessi finanziari.

Se si trasforma il diritto alla salute in bisogno economico, vorrà dire che coloro che potranno permettersi di curarsi pagheranno per garantirsi la salute. Se si trasforma l'acqua da bene comune in bene economico, si ottiene di per sé un mercato dal profitto garantito, poiché l'acqua è essenziale alla stessa sopravvivenza delle persone.

L'attacco ai diritti e ai beni comuni è dunque una

imprescindibile necessità per il modello liberista per avere nuove vie di accumulazione finanziaria.

E non si pensi che gestione privata significhi migliori servizi.

Ciò che è avvenuto nel corso degli anni in Italia è stato un innalzamento delle tariffe, una diminuzione degli investimenti che hanno portato a reti colabrodo, depurazioni e fognature che non vanno. Le *multiutilities* di cui sopra hanno ciascuna tra i 2,5 ed i 5 miliardi di debiti; eppure dal 2010 al 2016 sono riuscite a distribuire dividendi agli azionisti per quasi 3 miliardi!

Sembra impossibile e invece no: è denaro creato da denaro prestato sulla garanzia che noi non potremo fare a meno dell'acqua e continueremo a pagare le tariffe decise da loro, da qui all'eternità. È la finanziarizzazione dei servizi.

Però c'è in Italia un fatto nuovo. Il "contratto di go-



verno" che regge l'attuale esecutivo recita: *"È necessario investire sul servizio idrico integrato di natura pubblica applicando la volontà popolare espressa nel referendum del 2011, con particolare riferimento alla ristrutturazione della rete idrica, garantendo la qualità dell'acqua, le esigenze e la salute di ogni cittadino"*. Ad ognuno di noi il compito di seguire l'evoluzione dei fatti nei prossimi mesi. ■



Sant'Alessio all'Aventino una storia plurimillenaria

Due ricorrenze hanno interessato nel 2018 il complesso romano: gli 800 anni della consacrazione della basilica e i 150 anni dei "ciechi di sant'Alessio".



p. Giuseppe Oddone

I poveri che quotidianamente salgono nel cortile di sant'Alessio per la mensa, i turisti che ne visitano la Basilica e poi si recano ad ammirare il cupolone di san Pietro inquadrato dal buco del portone dei Cavalieri di Malta, non si rendono conto di trovarsi in un luogo che sintetizza millenni di storia. Qui ci fu Remo nei giorni della mitica fondazione di Roma, qui si affrontarono plebei e patrizi nella Roma repubblicana, qui fu costruito un elegante quartiere residenziale in età imperiale; nell'alto Medioevo fu rifugio di monaci di Occidente e di Oriente, riuniti nella venerazione di sant'Alessio e fu centro di alta spiritualità, da cui partirono o a cui fecero riferimento santi evangelizzatori d'Europa: sant'Adalberto da Praga, san Nilo di Grottaferrata e altri; qui dimorarono intorno al Mille gli imperatori della dinastia ottoniana e, subito dopo, nobili famiglie romane come i Crescenzi e i Savelli.

Alessio uomo di Dio

L'Aventino è un luogo che conserva ancora oggi tutto il suo fascino: con le sue chiese e i suoi giardini, appare come un balcone che incombe sul Tevere e si apre a tutto il panorama della città.

Sull'Aventino è venerato, dai primi decenni del quinto secolo, sant'Alessio, uomo di Dio che sceglie una vita di preghiera, di pellegrinaggio, di povertà, di nascondimento e di contemplazione.

Riassume bene la vicenda del santo e del monastero una lapide latina posta all'ingresso della basilica a lui dedicata.

Dice così: *"In questo edificio sacro un tempo Aglae, nobile matrona di profonda pietà, iniziò ad onorare san Bonifacio martire. Qui nell'attigua casa paterna visse per 17 anni sotto il vano di una scala, Alessio, confessore della fede. Subito il sepolcro e l'abitazione di questo glorioso vicino vennero trasformati, per la generosità del senatore Eufemiano suo padre, in questo stesso monastero. Lo decorarono poi i preziosi donativi del Papa Leone III (795-816), la carità di papa Benedetto VII (974-983) con la riparazione di parti deteriorate, l'immagine miracolosa della Vergine, Madre di Dio, portata qui per iniziativa di Sergio, arcivescovo di Damasco (977), bella a vedersi in un ornato tabernacolo di marmo. Si aggiunse anche la multiforme generosità dell'imperatore Ottone III (996-1002). Tutto questo contribuì alla ricostruzione del tempio finché sotto il papa Onorio III, nell'anno del Signore 1218, il 10 di aprile, fu definitivamente consacrato ad ambedue i santi, Bonifacio e Alessio, e furono deposte con venerazione le reliquie dei santi corpi. Innocenzo VIII (1484-1492)*



stabilì la donazione da parte dell'illustrissimo popolo romano di un calice d'argento dorato nella festa annuale di sant'Alessio; la previdenza di Sisto V (1585-1590) elevò la chiesa a titolo cardinalizio presbiterale. I Monaci Geronimiani di questo monastero posero a perpetua memoria dei posterì nell'anno del Signore 1647”.



Sant'Alessio casa di carità

Monastero e chiesa furono, fin dal Medioevo, gestiti dai Benedettini, ma accolsero anche monaci basiliani orientali; dal 1430 fu dato ai Monaci Geronimiani che si estinsero nel 1845. Nel 1846 papa Pio IX donò tutto il complesso alla Congregazione dei Padri Somaschi e venne qui più volte in visita. Dopo che nel 1868 il so-



masco p. Bernardino Sandrini dette inizio in Roma, presso la chiesa alle terme di Diocleziano, all'attività educativa per i ciechi, questi, nel 1873, furono sistemati nel convento di sant'Alessio e vi rimasero fino al 1941, trasferiti poi nella sede del quartiere romano di Tormarancia.

Era infatti successo che, alcuni anni dopo l'annessione di Roma al Regno d'Italia (1870), i religiosi furono spogliati della proprietà di tutto il complesso di sant'Alessio. E dopo il 1941, con il trasferimento dei ciechi (alla cui educazione i Somaschi rinunciarono nel 1954), la parte più consistente dell'edificio con il chiostro fu data in uso all'Istituto degli Studi Romani.

Ai padri rimasero solo la chiesa, con qualche vano annesso, i locali attor-

no al cortile d'ingresso e parte del giardino verso il Tevere. Subito dopo la seconda guerra mondiale, nel 1946, si radunarono a Sant'Alessio i nostri religiosi per frequentare i corsi di teologia nelle università romane.

Anche oggi la casa di sant'Alessio svolge la sua missione secondo il carisma somasco: la basilica, molto richiesta per la celebrazione dei matrimoni, è visitata da numerosi pellegrini, soprattutto russi, che venerano in modo particolare i nostri due santi; è poi attiva, a mezzogiorno, una mensa per i poveri, con altre iniziative di aiuto e assistenza, e vengono realizzati concerti e varie proposte culturali. Inoltre è sempre presente un piccolo gruppo di studenti somaschi per lo studio teologico. ■



Centri antiviolenza, per rompere il silenzio

Da diversi anni la Fondazione Somaschi si è attivata nell'ambito dei centri antiviolenza: sportelli a disposizione di donne vittime di violenza, domestica e non.



Valerio Pedroni

Quando si parla di violenza e femminicidi subito si puntano i riflettori sul terribile conteggio delle vittime.

Poi passa il rumore legato al singolo caso, le telecamere si spengono, ma i numeri rimangono, e alcuni sono meno eclatanti, eppure fanno pensare.

Il 2018 è stato un anno particolarmente importante per la Fondazione Somaschi dal punto di vista della violenza domestica, infatti il mese di marzo ha visto l'apertura di due nuovi centri: uno sul territorio del Rodense-Garbagnatese (area a Nord di Milano) e uno sul territorio dell'Adda Martesana (a est del capoluogo lombardo). A questi due si aggiunge il centro attivo, da quasi quattro anni, sul territorio di Milano.

I nostri dati

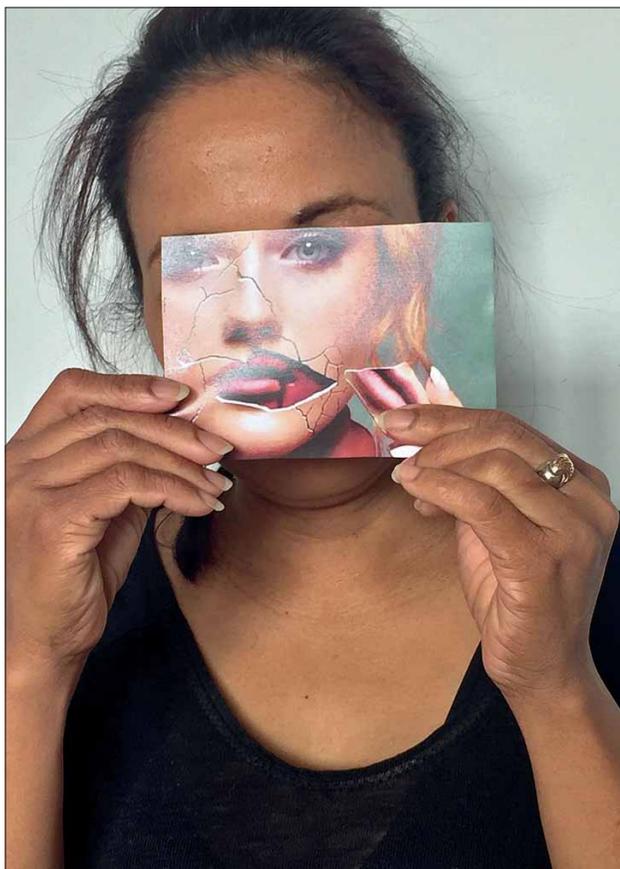
In particolar modo, a questi suoi tre centri antiviolenza, nel solo 2018, si sono rivolte 345 donne, di cui 192 nella sola rete territoriale di Rho-Garbagnate, 142 nei 28 comuni della rete Adda Martesana, 99 a Milano.

La metà di queste donne è compresa in una fascia di età tra i 30 e i 49 anni, le cifre, invece, relative alle minorenni sono residuali, eppure presenti.

E i primi mesi del 2019 non sono stati esenti dal cominciare con un aumento di oltre il 50% delle richieste di aiuto.

La fotografia scattata nei centri antiviolenza di Fondazione Somaschi mostra dei tratti comuni: il profilo della vittima, così come dell'aggressore, è trasversale





all'istruzione, al ceto e alla provenienza geografica. La costellazione della violenza maschile, messa in atto per lo più da partner o ex, è, in più della metà dei casi, di tipo fisico o psicologico, con numerosi intrecci riguardo le violenze di carattere economico.

Le tipologie di uomini che usano violenza sono abbastanza note e partono da un dato certo: quasi sempre chi agisce violenza contro una donna è in relazione con lei; sono infatti partner, ex o familiari. I dati sono riprova di una situazione davvero difficile da affrontare, ma allo stesso tempo ciò che emer-

ge è la sempre maggiore necessità e forza delle vittime nel chiedere aiuto.

Le donne vittime, ma anche le operatrici dei centri antiviolenza della Fondazione Somaschi allo stesso modo e contemporaneamente lavorano all'emersione del fenomeno, cercando di far capire che gli ostacoli per uscire dalla violenza hanno poco a che fare con caratteristiche psicologiche soggettive delle donne coinvolte, ma appartengono a chiunque ci si trovi, senza distinzione di livello culturale, sociale, economico, perché intrinseci alla società stessa.

Rete sociale

Importante è sottolineare anche il ruolo che la Fondazione ha giocato nel creare una rete sociale fatta dalle realtà istituzionali che sono presenti sul territorio (carabinieri, polizia locale, pronto soccorso).

È infatti questa rete, che è stata all'origine di un aumento di consapevolezza e di sforzo da parte di tutta la comunità interessata. A questo riguardo numerose sono le persone che si sono dimostrate attente alle tematiche e che hanno deciso di iniziare un percorso di volontariato a supporto delle vittime.

Questa è una conseguenza sintomatica del raggiungimento di un importante obiettivo dal punto di vista di generazione di *welfare* e di rete sociale all'interno della comunità di riferimento. A emergere, però, dai centri antiviolenza Somaschi, non sono solo le cifre, bensì le storie e anche le risposte fornite a chi intende intraprendere un percorso di fuoriuscita dalla violenza.

Prima accoglienza, consulenze, formazione a operatrici e operatori, reperibilità telefonica h24, assistenza psicologica e legale: ciò che ogni centro antiviolenza, gestito dalla Fondazione, offre è in linea con un senso di responsabilità per la continuità del lavoro che viene svolto. ■

Non possiamo tacere

In occasione dell'ultimo convegno ad Albano Laziale, p. Franco Moscone, anticipando quanto avrebbe pubblicato poco dopo, ci invitò ad approfondire il tema missionario insieme a tutti religiosi somaschi.



Elisa Fumaroli

“Siamo dentro una storia che arriva da lontano - disse p. Franco - e che ci spinge ad essere missionari del Vangelo fino agli estremi confini della terra”. Seguendo tale stimolo e la spinta all’evangelizzazione che ci dà costantemente papa Francesco, abbiamo scelto, come movimento laicale, di incentrare gli incontri di quest’anno sul tema dell’annuncio: “Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato” (At 4, 20).

Rendere ragione con rispetto

L’annuncio della Buona Notizia non è una cosa in più da fare, ma è la spinta interiore che ci fa vivere con uno stile basato sull’incontro e sull’amore.

È lo stimolo ad essere testimoni credibili secondo l’esortazione di Pietro che nella prima lettera ci dice: *“Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Ma questo sia fatto con dolcezza, rispetto e retta coscienza”.*

Pietro dà indicazioni chiare: in primo luogo

essere pronti, svegli, capaci di notare le reazioni di chi ci osserva; saper spiegare le nostre affermazioni, raccontare il senso del nostro operare; avere in noi la speranza, alimentarla, e custodirla.

Allo stesso tempo, Pietro chiarisce immediatamente quanto sia importante non solo il contenuto di ciò che diciamo, ma soprattutto la modalità con cui ci poniamo. A chi lo interroga, il cristiano risponde senza aggressività, reagendo pacatamente anche alle accuse.

Come riuscire a parlare di Dio nel mondo attuale? Come avvicinare chi si è allontanato? Come interessare i giovani che sembrano distaccati da tutto? Ricordiamo le parole di papa Benedetto XVI: *“La Chiesa cresce non per proselitismo, ma per contagio e si sviluppa per attrazione. Siamo cristiani attraenti? La gioia abita in noi e si legge nei nostri occhi? O lasciamo che lamentele, preoccupazioni e paure ingrigiscano il nostro viso e le azioni quotidiane?”.*

Vivere la speranza non è certo chiudere gli occhi di fronte alle difficoltà della vita o alle fatiche che tanti sono costretti a vivere; non è negare che il mondo è saturo di atti di violenza, di interessi personali, di egoismo.

Ma è più importante annunciare che in ogni passo che facciamo non siamo soli, che Dio ci ama e ci accompagna. Accostarsi, camminare accanto e lasciar trapelare la scintilla che ciascuno porta in sé. Non occorre altro per essere evangelizzatori: *“In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario. Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto atti-*



vo di evangelizzazione. Se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni" (Evangelii Gaudium 120).

Riconoscere lo Spirito che suggerisce

Nelle nostre realtà Gesù ci invita ad andare e proclamare che c'è una Buona Notizia, da rendere tangibile attraverso il nostro volto e le nostre azioni.

Il punto di partenza non può che essere l'ascolto della Parola, che come l'acqua della fonte ci rinfresca e ridà vita.

Un secondo passo è camminare insieme, riconoscendo lo Spirito che opera e suggerisce, in ogni tempo e luogo, nuovi sguardi e nuove strade.

Come proviamo a fare nelle diverse comunità e



gruppi che camminano seguendo le orme di san Girolamo.

Proprio in occasione dell'8 febbraio, tante sono state le occasioni di festa, incontro e approfondimento del carisma: tra le altre, a Casa Primula di Milano mamme e bambini sono stati coinvolti in un gioco alla scoperta di san Girolamo; nella comunità terapeutica di San Zenone al Lambro (MI) c'è stata una cena con successiva riflessione spirituale; a Villa San Giovanni (RC) il gruppo Girola-

mando ha messo in piedi uno spettacolo teatrale con la partecipazione dei bambini e raccogliendo le testimonianze di chi ha conosciuto monsignor Ferro; nelle parrocchie le comunità si sono riunite per pregare insieme; a Elmas (CA) i ragazzi della comunità minori si sono cimentati in un gioco alla scoperta del personaggio misterioso.

Queste sono state occasioni privilegiate per ritrovarci e per far conoscere la bellezza dell'incontro con Gesù Cristo.

"Quando andiamo a Messa, quando facciamo opere buone, quando visitiamo i malati, quando pensiamo agli altri, quando non siamo egoisti... in queste cose incontriamo sempre Gesù. E il cammino della vita è proprio questo: camminare per incontrare Gesù."

(Papa Francesco - omelia 1° dicembre 2013).

Allora, buon cammino e buon annuncio, certi che Cristo risorto ed è sempre con noi.

In questa pagina e nella precedente: momenti di incontro dei membri del Movimento Laicale Somasco.



Essere abbraccio, per camminare

Lettera da "Hogar Lugar de



Sofia Ronchetti



Questo è il posto dove mi trovo ormai da due mesi. Sono Sofia Ronchetti, comasca, e sto vivendo un'esperienza di servizio con i Padri Somaschi in Colombia, a Pinchote.

Questa comunità accoglie una ventina di bambini e ragazzi dai sei ai diciotto anni di entrambi i sessi, i quali si trovano in una situazione di rischio per svariate ragioni: chi abiterebbe troppo lontano dalla scuola e finirebbe per non andarci; chi ha subito maltrattamenti; chi ha un carattere molto difficile per cui è la famiglia a chiedere aiuto; chi si trova con un solo genitore (poiché l'altro è venuto a mancare o li ha abbandonati), il quale non riesce ad essere adeguatamente presente a causa del lavoro o della malattia e per questo il ragazzo probabilmente passerebbe tutto il giorno nella calle. Quello che viene offerto è un ambiente familiare dove sono accompagnati e sostenuti nel loro percorso accademico, nella loro crescita spirituale e morale.

Oltre ai momenti di studio, vengono svolte attività educative, ludiche e ricreative, come il corso di musica, quello di orticoltura e dello sport. Si insegna ad essere persone responsabili e a prendersi cura della casa attraverso lo svolgimento di piccoli compiti quotidiani che ruotano con cadenza settimanale, come la pulizia di una parte della casa o l'annaffiare l'infinità di fiori che rendono questa casa un piccolo Giardino dell'Eden.

Per far sì che l'assistenza offerta sia personalizzata in base alle esigenze e al vissuto del bambino, vengono eseguiti bisettimanalmente degli incontri con due psicologhe e con un'assistente sociale. Il percorso è basato sull'assimilazione di alcune abilità principali fondamentali (come l'autostima, il pensiero critico, quello creativo, la gestione delle situazioni di stress...) per far sì che i bambini e i ragazzi, una volta usciti dalla comunità, siano in grado di "salir adelante", di andare avanti, di puntare in alto.

Questa è una delle questioni che mi ha fatto più riflettere durante la mia permanenza qui.

Sarà abbastanza l'impegno messo affinché ciascuno di loro apprenda che i propri sogni non devono essere frenati dalle

sorriso e spalla fianco a fianco

Paz", luogo di pace

disuguaglianze sociali, dalle ingiustizie della vita? Purtroppo, al giorno d'oggi, credo che i bambini più poveri, abbandonati, emarginati e "diversi" siano portati a volare sempre più basso, forse perchè gli viene detto e ripetuto che non si meritano o non sarebbero capaci di raggiungere qualcosa di più alto.

Qual è il mio ruolo in tutto questo?

Ogni giorno sostengo l'educatrice ed accompagno i bambini in tutto quello che fanno: studio, sport, preghiera, pulizia della casa e, banalmente, parlo con loro, li ascolto, condivido con loro sogni e passioni.

Mi impegno per far sì che la comunità rimanga un luogo di pace, la convivenza tra maschi e femmine sia costruttiva e non distruttiva, i ragazzi si lascino alle spalle il mondo della violenza e valorizzino le relazioni di pace.

Mi impegno affinché si rendano conto della fortuna che hanno a stare qui, consapevoli che un giorno tutto questo potrebbe non esserci più e che ci sono ben pochi altri posti così.

Mi impegno affinché imparino ad amarsi come fratelli, condividendo e rispettandosi reciprocamente, partendo dal rispetto del proprio corpo; e, infine, affinché non dimentichino la propria provenienza e la propria storia, senza però che il ricordo diventi doloroso; auguro che possano affrontare quindi quei disturbi alimentari e comportamentali propri di alcuni adolescenti e far sì che imparino ad esternare in modi più sani il dolore imprigionato nel loro cuore.

Quando la tristezza prende il sopravvento, quando pensano di essere inutili o di non essere capaci di fare qualcosa, offro loro un abbraccio, un sorriso, una spalla, una mano per camminare fianco a fianco.

Questo piccolo paradiso riesce ad andare avanti e a puntare sempre più in alto grazie alle infinite energie del personale e dei padri della comunità e all'elevatissimo numero di offerte che spaziano da generi alimentari, capi d'abbigliamento a donazioni monetarie.

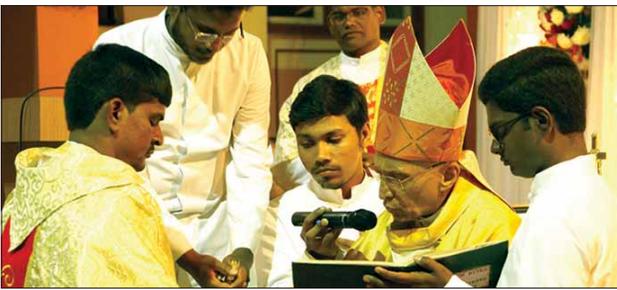
Sofia Ronchetti





Provincia del Centroamerica e Caraibi

Venerdì 8 febbraio, solennità di san Girolamo Emiliani, nella cappella dell'Istituto Emiliani di Mixico (Guatemala), durante la solenne Concelebrazione Eucaristica delle ore 8.00 cinque giovani hanno abbracciato la vita religiosa. Davanti al Preposito provinciale p. Mario Ramos, i novizi: Binsonne Thomas, Gratia Petit-Frère, Louinord Judler Clervil (haitiani) ed Eduardo Ayala e Luis Alvarenga (salvadoregni) hanno emesso i voti temporanei; sono così entrati a far parte della Famiglia somasca. Auguriamo loro ogni bene e la protezione di san Girolamo li guidi nel loro nuovo stato di vita.



Provincia dell'India

Venerdì 8 febbraio 2019, solennità di San Girolamo Emiliani, alle ore 11,00, nella chiesa Chiesa del sacro cuore di Gesù di Chattimedu – Chengalpattu (India), il diacono somasco don Innayah Francis ha ricevuto la consacrazione sacerdotale per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice dell'arcivescovo emerito di Bangalore mons. Bernard Moras. Auguriamo a lui ogni bene dal Signore e lo affidiamo alla protezione di san Girolamo.



Provincia d'Italia - Delegazione dell'Albania

Martedì 12 marzo 2019, il Presidente della Repubblica d'Albania z. Ilir Meta, ha fatto visita alla nostra Shkolla e Mesme Professionale "Sh. Jozefi Punëtor" di Rrëshen. È arrivato alla scuola alle ore 11.30; a riceverlo, oltre al direttore della scuola p. Michele Leovino con la comunità religiosa somasca, era presente anche il nunzio apostolico in Albania mons. Charles Brown. Compiuta una visita alle aule, alle strutture della scuola e ai laboratori, il Presidente ha rivolto un saluto agli studenti e al personale scolastico. Si è poi felicitato con i nostri padri per l'ottimo lavoro svolto in questi anni nella conduzione della scuola riconosciuta di grande prestigio in tutta la regione.



Provincia d'Italia -Nigeria

Lunedì 25 febbraio 2019 alle ore 10.00, nella cappella del seminario St Jerome Emiliani House di New GRA, Transekulu - Enugu (Nigeria), durante la solenne Concelebrazione eucaristica, i nostri confratelli Fidelis Uche Umeodulukwe e Gideon Kanwai Zachariah si sono consacrati al Signore nella Famiglia somasca con la Professione perpetua. Alla presenza di numerosi confratelli concelebrenti, amici e conoscenti, i due confratelli hanno emesso nelle mani del Preposito provinciale p. Fortunato Romeo, i voti solenni di Castità, Povertà e Obbedienza.

Provincia d'Italia - Treviso*Professione solenne*

Domenica 10 febbraio 2019, nella basilica santuario Santa Maria Maggiore di Treviso, il nostro religioso Luigi Pivetta, davanti al Vicario generale p. Giuseppe Oddone, durante la celebrazione eucaristica delle ore 10,00, si è donato al Signore in perpetuo con i voti solenni; hanno partecipato al sacro rito anche un buon gruppo di giovani delle nostre parrocchie di Treviso e di Mestre.

**Provincia d'Italia - Corbetta***Giorno della memoria*

In occasione della giornata internazionale della memoria (27 gennaio), gli alunni della Media dell'anno scorso dell'Istituto san Girolamo di Corbetta hanno presentato presso i sotterranei dello storico Castello visconteo di Abbiategrasso la mostra "La Rosa bianca: Ragazzi contro Hitler". Sono state le alunne a guidare i presenti, tramite pannelli illustrativi, alla conoscenza delle vicende di questo Gruppo, raccontando gli ideali, il percorso, il coraggio e soprattutto il sacrificio dei giovani, tutti ventenni universitari, che tra il 1942 e 1943 diffusero materiale contro Hitler e il nazismo. L'importanza e il valore di questa mostra e di tutto il lavoro svolto sta nel voler mostrare ai ragazzi una speranza anche nei periodi più oscuri dell'umanità; sono stati nomi, storie e volti di persone che hanno sentito l'esigenza di lottare per la loro e l'altrui libertà. "Meglio un orrenda fine che un orrore senza fine - scrivevano gli aderenti (pochissimi) al movimento - non possiamo stare fuori dal gioco".

**Provincia d'Italia - Somasca***Il restauro delle cappelle*

L'attuazione degli interventi, ad opera della ditta Luzzana Restauri di Civate, ha avuto avvio nel mese di luglio 2018, sotto la direzione lavori dell'Architetto Arricobene. Grazie alla campagna diagnostica condotta dal Politecnico di Milano è stato possibile calibrare gli interventi che consistono, in questa prima fase, nella protezione dell'involucro esterno delle cappelle con una nuova copertura proteggendo la calotta in cemento e si bonificano gli intonaci esterni. Ad oggi è terminato il restauro dell'arco di ingresso, di tutte le cappelle della salita e si sta lavorando a quella della morte di san Girolamo all'interno del sacro recinto; concluderà i lavori il restauro dell'Oratorio di Sant'Ambrogio al castello. Una volta risanati gli edifici, sarà possibile lavorare sulle statue e sulle superfici dipinte di ciascuna cappella; progetto, questo, la cui realizzazione è subordinata al reperimento delle risorse economiche necessarie, sia tramite contributi di Fondazioni che grazie a quelli di privati, devoti di san Girolamo.





Provincia d'Italia - Somasca

Premiati gli artisti delle mostre

Durante il pomeriggio di domenica 10 febbraio 2019, si è svolta la cerimonia di premiazione degli artisti che hanno partecipato alla mostra a tema libero allestita durante la solennità di San Girolamo Emiliani.

Molti sono stati i quadri a olio e gli acquarelli in gara, che hanno messo a dura prova la giuria composta da professionisti ed esperti d'arte.

L'esito finale per quanto riguarda la sezione a olio la giuria ha attribuito il primo premio a Carissimi Alberto per la sua "Composizione B".

Presenti alla premiazione l'assessore Mario Nobile a nome dell'amministrazione comunale di Vercurago e Padre Livio Valenti superiore di Casa Madre.



PIO XI

Il papa del riconoscimento di san Girolamo

Si è dato un certo spazio quest'anno agli 80 anni della morte di Pio XI e ai 90 anni del concordato con lo stato italiano, firmato il 11 febbraio 1929.

Dopo 17 anni di pontificato Pio XI (1857-1939), morì alla vigilia del decennio della "conciliazione".

Brianzolo di Desio, papa-scalatore, è stato il papa della festa di Cristo re, il papa che inaugura la radio vaticana, il papa dei concordati, del "Non abbiamo bisogno" (1931) sull'Azione cattolica in Italia, del "Mit brennender sorge", contro il nazismo e della "Divini Redemptoris" contro il comunismo, entrambi del 1937.

Per noi Somaschi Pio XI è anche il papa della proclamazione di san Girolamo (14 marzo 1928) a patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata.

"Il Superiore Generale dei Padri Somaschi, nella ricorrenza del quarto centenario di fondazione della sua Congregazione, constatato che il numero degli orfani è di gran lunga aumentato quasi in ogni parte del mondo, per le attuali tristi vicende, desiderando offrire un aiuto spirituale e morale alle bambine e ai bambini privati dei loro genitori e dei necessari mezzi di sopravvivenza... ha supplicato il Santo Padre di proclamare, con la sua suprema autorità apostolica, Patrono universale e protettore degli orfani San Girolamo Emiliani... che con tale titolo è già invocato nella orazione liturgica.

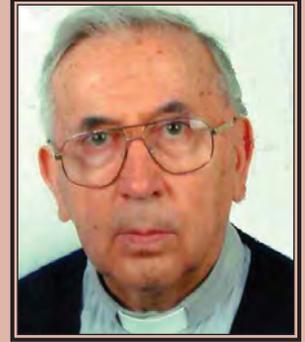
Sua santità... si è benignamente degnato di eleggere e proclamare san Girolamo Emiliani patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata.

La presente abbia comunque piena validità e vigore".

Così firmavano prefetto e segretario della Sacra Congregazione dei Riti.

P. Pietro Redaelli

P. Pietro Redaelli è deceduto improvvisamente a Rapallo (GE) il 7 marzo 2019, dopo aver definito con la comunità la programmazione della Quaresima, iniziata la vigilia della morte. Le comunità somasche liguri, con la gente ad esse legata e con il Vicario generale p. Giuseppe Oddone, hanno espresso il dolore e la loro fede con una solenne liturgia il 9 marzo. Brianzolo, nato nel 1940, avrebbe festeggiato nel giugno di quest'anno i 50 anni di ordinazione sacerdotale, ricevuta a Magenta (MI) dal vescovo Francesco Bertoglio nella chiesa di san Giovanni Battista e Girolamo Emiliani (dove da poco operavano i Somaschi). Di questa parrocchia è stato parroco dal 1995 al 2001, esercitando con impegno il ministero, potenziando le strutture dell'oratorio e abbellendo la chiesa con vetrate e quadri della vita di san Girolamo. Forgiato dal curriculum formativo somasco, iniziato con il seminario minore a Corbetta nel 1956 (dopo un breve approccio missionario nel PIME), e proseguito con gli studi liceali (a Camino Monferrato) e teologici (a Magenta), ha professato i voti nel 1959 e 1965. È rimasto in Lombardia per quasi 20 anni di vita sacerdotale, a Corbetta e a Somasca al Centro di Spiritualità. Di questa casa è stato anche superiore dal 1982 al 1988, chiamato poi a Grottaferrata (Roma) a guidare, per sette anni, i giovani religiosi, italiani e non. Nel 1995 è tornato al nord, come parroco a Magenta e ancora come superiore al Centro di Spiritualità di Somasca, dal 2001 al 2011; e poi ha avuto sei anni di attività nelle parrocchie-santuario di Somasca e Como-Crocifisso. E nel 2017 è stato chiamato - forse fuori da ogni aspettativa, dato anche alcuni acciacchi - a reggere la comunità dell'Emiliani di Rapallo, con attività su più fronti. "Chiedendomi di venire a Rapallo - diceva al provinciale - mi hai un po' indorato la pillola". "Ma tu hai le spalle robuste" - gli rispondeva il provinciale p. Fortunato Romeo che, nell'omelia dei funerali tenuti l'11 marzo a Somasca, ha rivelato questi dialoghi. Ma, insieme, gli ha espresso il debito - suo e di altri - per la formazione ricevuta, per quanto molti hanno imparato dalla dedizione e stile con cui ha esercitato il ministero presbiterale, curando la liturgia e lo spirito di preghiera, e mettendo l'Eucaristia al centro della vita spirituale. Citando papa Benedetto XVI p. Fortunato ha riconosciuto che p. Pietro è stato "un ministro della salvezza di tanti, della loro felicità, della loro autentica liberazione". Padre Pietro è sepolto nel cimitero di Calco (Lecco), suo paese nativo.



Ricordiamo inoltre

Signor **Angelo Braida** deceduto il 7 febbraio 2019, di anni 83, fratello di p. Mario della Comunità Istituto Emiliani di Rapallo (GE).

I funerali sono stati celebrati il 9 febbraio 2019 a Mombarcaro (CN).

Signora **Rosa Gianasso** deceduta il 3 marzo 2019, di anni 80, sorella di padre Ferrante (deceduto il 30.09.2018). I funerali si sono svolti a Como il 9 marzo 2019.

Signora **Amelia Maule** deceduta il 15 marzo 2019, di anni 88, sorella di fr. Luigi della Comunità di Entrèves di Courmayeur (AO).

I funerali si sono svolti a Gambellara (VI) il 19 marzo 2019.

Signora **Lucia Beatrice** deceduta il 16 marzo 2019, di anni 71, sorella di padre Vito della Comunità Centro di Spiritualità di Somasca.

I funerali sono stati celebrati a Casale Monferrato (AL) il 18 marzo 2019.

Signora **Maria Gasparin** deceduta il 19 marzo 2019, di anni 78, sorella di p. Riccardo della Comunità di Casa Madre di Somasca.

I funerali sono stati celebrati a Quinto di Treviso il 21 marzo 2018.

Don **Giuseppe Dellapiana** deceduto il 29 marzo 2019, di anni 85, legato ai Padri Somaschi di Cherasco (CN). Missionario in Ecuador a inizio anni '90, vive gli ultimi anni in diocesi di Alba. I funerali si sono svolti il 22 marzo 2019.

Signora **Lucia Serra** deceduta il 3 aprile 2019, di anni 80, sorella di p. Adriano della Casa filiale di Venezia-Mestre e di p. Matteo (deceduto l'11.11.1975 in Messico).

I funerali sono stati celebrati il 5 aprile 2019 a Montanera (CN).

Recensioni



LA GIOIA DELL'ASCOLTO - Incontri di avviamento alla lectio divina

Vittorio Fusco - pp. 247 - EDB, 2018

I testi sono datati (siamo agli anni della preparazione al giubileo del 2000), ma il tema è sempre attuale: la *lectio divina* come “lettura meditativa, contemplativa che diventa preghiera perché il credente sa che la Bibbia oltre che libro fondamentale dell’umanità è Parola di Dio”. E l’autore (molisano, amatissimo vescovo per quattro anni della diocesi pugliese di Nardò-Gallipoli, morto sessantenne nel 1999) è stato e rimane un altissimo esperto di Nuovo Testamento, sempre attrezzato a distinguere e unire, nella lettura, senso letterale e valore spirituale. Il libro esce nel 20° della sua morte.

Le riflessioni (sei) tenute nell’Avvento 1997 e 1998 si svolgono su temi dell’Antico Testamento, riferiti rispettivamente allo Spirito santo e al Padre; i cinque incontri della Quaresima 1998 affrontano passi di Giovanni, degli Atti e di san Paolo sullo Spirito santo. Inediti, come i testi meditativi, risultano gli appunti sulla lectio, usati per una lezione del 1996. Dopo le premesse teologiche vengono spiegati i momenti della lectio: lettura, meditazione, preghiera, contemplazione. Chiude il volume la lunga rassegna delle pubblicazioni di Fusco, comprese quelle apparse dopo la sua morte.



IL CONTRARIO DI MIO

Marco Pozza - pp. 189 - San Paolo, 2018

Un libro sul “Padre nostro”, con incursioni continue su parole e fatti del Vangelo e con sciabolate di citazioni di tutti i tempi e luoghi, non può non inciampare - in terra nostrana - con il don Mazzolari di “nostro fratello Giuda” e con La più bella avventura; sulla traccia del prodigo o I lontani. “Osiamo dire” - titola l’introduzione - e si osa perché la preghiera del “Pater” esonda nella “comunione più larga” (Mazzolari), e perché, come dice Giovanni Papini, “una preghiera senza letteratura, senza teologia e senza baldanza” (p. 24) non può essere che la più bella di tutte, e perciò di tutti.

Due le sezioni nel libro, come nella recita “bipartita” del “Pater”: una in cui noi pensiamo a Dio; e l’altra in cui Dio pensa a noi. E di quest’ultima la parte più scintillante non è quella oggi più chiacchierata (il “non ci indurre in tentazione”) ma quella del perdono (il “siamo pieni di debiti”). “Eccola l’inaudita genialata di Cristo: siccome ti ha offeso lui, fai tu il primo passo di cucitura; perché riconoscere un fratello in chi ti offende è sola grazia. Sono robe da matti, oppure robe da Dio, robe da santi” (p. 131). A conclusione, il sacerdote padovano (40 anni), teologo, scrittore, conduttore televisivo (a TV 2000, sul Padre nostro, ha avuto come ospite fisso il papa), cappellano carcerario, svela il filo conduttore del libro: mio (anche Padre mio) è complemento di egoismo sfrenato; tuo (anche Padre tuo) è complemento di non appartenenza; solo se “nostro” (contrario di mio) Dio ci riguarda e ci vede.



ADOLESCENTI SENZA TEMPO

Massimo Ammaniti - pp. 218 - Raffaello Cortina, 2018

Come si dice per altri fenomeni climatici e sociali “non esistono più gli adolescenti di una volta”. Adolescenti, infatti, oggi si resta, perché il loro senso del tempo è sospeso, congelato, o addirittura inesistente. Persino è incerta la collocazione temporale dei “nativi digitali” (definizione coniata in USA nel 2001) con cui si identificano genericamente i nati dagli anni ‘90 del secolo scorso in poi. È certo che la rivoluzione informatica, provvede a far accumulare informazioni e impressioni nella mente dei ragazzi, che - si sa - possono passare fino a 9 ore giornaliere con gli strumenti tecnologici. Ciò determina una plasticità cerebrale adattata, con una specializzazione crescente, alle mutevoli domande e sollecitazioni che provengono dall’esterno”; da qui anche una maturazione ritardata della corteccia cerebrale che interviene di volta in volta sui circuiti del piacere. Ammaniti, psicoanalista, già docente alla “Sapienza” di Roma, espone con efficace in-

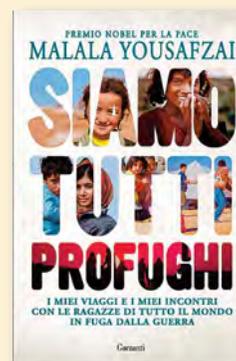
trospazione psicologica, in 10 capitoli, i nodi di impatto vitale con cui ragazzi, genitori ed educatori hanno a che fare: il “peso” del corpo, l’incombere del gruppo, i paradossi dell’età “che non passa e si ripete”, i tempi/non tempi della mente. Il libro chiude con le “domande dei genitori”, costretti a cambiare marcia e ad assumere una nuova identità, perché molto di ciò che valeva in passato ora non vale più. Ma - dice l’autore - il loro ruolo è essenziale e i loro sforzi saranno premiati nel futuro (sia pure un po’ lontano).

SIAMO TUTTI PROFUGHI - I miei viaggi e i miei incontri con le ragazze di tutto il mondo in fuga dalla guerra

Malala Yosafzai - pp. 167 - Garzanti, 2019

Nata nel 1997, Malala, titolare a 11 anni di un blog in lingua urdu della BBC, a difesa della istruzione femminile in Pakistan, subisce dai talebani un grave attentato il 9 ottobre 2012. Salvata e portata in Inghilterra, dove ora è iscritta all’università di Oxford, riceve il premio Nobel della pace nel 2014. La fama era già mondiale l’anno prima con il libro “Io sono Malala” e con la creazione, insieme con il padre, del “Malala Fund”, per sostenere il diritto di ogni ragazza a 12 anni di istruzione (soprattutto nel suo paese di origine). Il libro in titolo è frutto degli eventi che hanno condotto la giovane pakistana per il mondo e l’hanno portata ad ascoltare la storia di tante ragazze e donne con le loro contrastanti emozioni. Non si sente “avvocata globale dei rifugiati” - lei che tale non è più - ma parte di quella massa di esseri umani che non hanno avuto altra scelta che abbandonare le loro case. “E tutte assieme queste storie - confessano anche le dieci narratrici delle loro tragedie nella seconda parte del volume - si estendono per il mondo anche se sono radicate nei nostri cuori” (pag. 45).

Le ultime statistiche ONU danno 68 milioni di sfollati nel mondo (44.000 ogni giorno): 43 milioni sfollati interni; rifugiati in altri paesi 25 milioni e mezzo, più della metà dei quali viene da sud Sudan, Afghanistan e Siria. E’ il primato di “sfollamento”, a partire dal 1945, quando 50 milioni di europei sono stati costretti alla fuga dalla violenza.



GIURO CHE NON AVRÒ PIÙ FAME - L'Italia della Ricostruzione

Aldo Cazzullo - pp. 254 - Mondadori, 2018

D Oltre tre pagine di fonti (a fine volume) supportano l’insieme di personaggi, aneddoti, cifre, citazioni, curiosità, gossip, presenti in tutti i campi in cui è esploso lo spirito del dopoguerra (il secondo), tenace, creativo, ottimista, forse senza “senso comunitario”, ma con la fiducia dei singoli in sé e nella famiglia. Nel testo è sempre sotteso il raffronto con il presente, che vede lo stesso bisogno di chiudere alle spalle il peggio, come ieri, ma che ora spesso sfiora il domani con il fatalismo pessimista della rinuncia (no a tutto e a tutti). La convinzione su ciò che è stata “la divisa a pennello” del primi anni dopo il ‘45 è espressa in vari modi e in varie parti del libro. A fine libro, nella Napoli milionaria di E. De Filippo, con: “non è finita guerra, non è finito niente (p. 207); e all’inizio nel: “sapevano lavorare - gli italiani - e divertirsi; faticare 12 ore al giorno e uscire la sera a ballare” (p. 7). Il titolo viene da un film americano, dilagato in Italia: giura la protagonista di non voler soffrire più la fame, né lei né la famiglia.

Questa voglia di riscatto è la ricostruzione, periodo e “cultura” tra estremi precisi, prima del “boom” degli anni ‘50 e ‘60.

I momenti memorabili si trovano non solo in ambito politico (referendum pro repubblica; elezioni del ‘48; scontro tra comunisti e democristiani), ma sono personificati pure nei grandi impresari industriali e della riscossa religiosa (da Mattei e Olivetti a La Pira e Dossetti); e si colgono nel mondo dello sport (trionfi di Coppi-Bartali, tragedia del grande Torino), dello spettacolo teatrale, dell’arte, della canzone (“Sanremo” inizia nel 1951), del film (con Rossellini e la Magnani), dei premi letterari (come lo “Strega”) e delle riviste, della moda.



12° Convegno del Laicato Somasco Albano Laziale

dal 30 agosto al 1° settembre 2019



"Non possiamo tacere"!

At 4,20

non possiamo tacere!

non possiamo tacere!



mls.segreteria@gmail.com info 333.7878079
Congregazione dei Padri Somaschi